

Bellinzona,  
26 novembre 1970  
Anno XXIV — N. 18

GA 6501 Bellinzona



Quindicinale della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera  
**ABBONAMENTI:**  
 Sostentore . . . . . Fr. 25.—  
 Estero . . . . . Fr. 16.—  
 Svizzera . . . . . Fr. 8.—  
 Una copia singola cts. 50

Publicità . . . . . cts. 40 al mm.  
 Redazione e Amministrazione:  
 8004 ZURIGO, Militärstrasse 109  
 ☎ 051 / 23.78.24

# A Berna uniti il 29 novembre!

Neuengasse - Bärenplatz - Markt-gasse - Theaterplatz - Amtgasse - Bundesplatz: questo il riassunto del percorso che seguirà il corteo, autorizzato dalle autorità elvetiche, delle delegazioni di emigrati italiani che domenica 29 novembre, provenienti da tutta la Svizzera, raggiungeranno Berna.

È noto che la decisione di indire una nuova manifestazione è stata presa — con voto unanime — dal Comitato nazionale di Intesa tra le associazioni italiane in Svizzera.

Questo è senz'altro uno dei risultati più tangibili di tutto il discorso unitario prodotto dalla nostra emigrazione, pur se è certo che essa preferirebbe mostrare altri e di natura e contenuti ben diversi. Ma, purtroppo, non è l'emigrazione a poter disporre: questa e altre simili decisioni la emigrazione, le sue associazioni le hanno dovute prendere in conseguenza degli atteggiamenti perduranti e assunti anche più recentemente dalle forze che oggi incaricano l'ufficialità sia in Italia che in Svizzera.

Anche la situazione è risputata: il 30 di questo mese dovrebbe riprendere, proprio a Berna, le conversazioni tra il nostro Paese e la Confederazione Elvetica sull'Accordo di emigrazione. Siamo, dunque, a pochi giorni dalla seconda riunione tra le parti e ancora non è dato di capire cosa realmente le parti siano intenzionate a farne di quel colloquio.

Da un lato c'è la Svizzera che tenta di guadagnare tempo, che minimizza la drammaticità della nostra condizione, che, se riconsce in via di principio che almeno gli aspetti più vistosamente discriminatori che caratterizzano il nostro stato devono essere rimossi, sfiluppa di seguito un discorso che non pone scadenze, che fa intravedere tempi lunghissimi di attuazione.

Dall'altra parte c'è l'Italia che, se si dice consapevole della necessità di arrivare a un mutamento radicale della nostra situazione, dimostra però, con la condotta eccessivamente possibilista adottata nel corso della prima fase della trattativa, che la sua maggiore preoccupazione rimane pur sempre quella di tenere il più aperta possibile la valvola della collocazione in Svizzera di propria manodopera. Ancora una volta, dunque, le contraddizioni interne, il contorto sfiluppo politico-sociale imposto al Paese

sembrano consigliare i loro più diretti responsabili a non « cavillare » sul piano internazionale a proposito del prezzo da pagarsi per l'impiego all'estero del surplus di forza-lavoro oggi artificialmente esistente sul nostro mercato.

Ma chi è chiamato a pagare su questo piano siamo noi, sono tutti i lavoratori, e pertanto questa situazione non può esserci che del tutto inaccettabile.

Sia in Italia che in Svizzera vi sono forze con le idee chiare sul da farsi: in Italia i sindacati, il CNEL e larga parte del Parlamento hanno chiaramente indicato le iniziative da prendersi per superare gli squilibri, per giungere al pieno impiego; in

Svizzera ambienti diversi — tra gli altri la FLEL — e una vasta porzione di opinione pubblica sono dell'avviso « che almeno gli aspetti più vistosamente discriminatori che caratterizzano il nostro stato » possono e « devono essere rimossi ».

L'emigrazione italiana in Svizzera scende, dunque, in piazza perché a conoscenza anche di queste opinioni; scende in piazza perché consapevole della realizzabilità e legittimità delle proprie richieste; scende in piazza perché rifiuta di essere ancora usata come massa di manovra sul fronte della moderna politica del capitale; scende in piazza perché convinta che solo con la conquista — qui e in Italia — dei diritti democratici, potrà

## Ricevuta dall'ambasciatore Grübel una delegazione FCL-ACLI

Una delegazione della Federazione delle Colonie Libere Italiane (FCL) e delle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (ACLI) si è incontrata a Berna con l'ambasciatore Dr. Grubel, direttore dell'ufficio Federale dell'Industria e del Lavoro (UFI-AML) e capo della delegazione svizzera alle trattative italo-elvetiche per la revisione dell'Accordo di Emigrazione tra i due Paesi. Alla riunione hanno partecipato anche il Dr. Solari, capo Servizio della Polizia Federale degli stranieri, e il Dr. Pedotti dell'UFI-AML.

Il comunicato stampa, diffuso dalle due associazioni al termine delle conversazioni afferma testualmente quanto segue:

Dall'ampio scambio di informazioni, valutazioni e proposte, è risultato che ai postulati fondamentali avanzati dagli emigrati: partecipazione dei rappresentanti delle Organizzazioni operaie e delle Associazioni dei lavoratori emigrati alle trattative bilaterali — come è stato ripetutamente ed ufficialmente richiesto — radicale revisione dell'Accordo di Emigrazione del 1964 e abolizione dello statuto degli stagionali, le autorità federali hanno risposto:

— da parte dei Sindacati svizzeri non è stata avanzata alcuna richiesta ufficiale di partecipare, neppure a livello di esperti, ai lavori della Commissione Mista; — la Svizzera non pone obiezioni di principio al fatto che i Sindacati italiani ed i rappresentanti degli emigrati siano inclusi nella Delegazione italiana; — per quanto riguarda lo statuto e le discriminazioni di cui sono vittime gli operai cosiddetti sta-

gionali, è stato riconosciuto che è un problema di fondo e che si dovrà giungere alla parità dei diritti con gli annati. Tuttavia — secondo le affermazioni dell'ambasciatore Grubel — ciò comporta tempi lunghi di attuazione a causa della necessaria armonizzazione con la politica di stabilizzazione del contingente di manodopera estera perseguita dal Consiglio federale.

La Delegazione delle due Associazioni ha affermato:

1) che non possono essere creati uno spazio ed una credibilità per una nuova politica, come l'UFI-AML sostiene di perseguire, se non ci saranno pubbliche ed ufficiali dichiarazioni di principio che fissino scadenze precise e impegnative e gli obiettivi da raggiungere: in questo caso l'abolizione delle discriminazioni esistenti;

2) che gli emigrati si ritengono in finora condotti le trattative dalle quali sono rimasti esclusi che, senza affrontare le loro più importanti rivendicazioni e tener conto di esigenze vitali, si sono risolti in uno scambio di note e di interpretazioni di alcuni articoli dell'Accordo;

3) che i lavoratori esteri hanno contribuito e contribuiscono in maniera sostanziale al progresso della Svizzera.

Federazione Colonie Libere Italiane (F.C.L.I.)  
 Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (A.C.L.I.)  
 ● continua in ultima pagina

contribuire alla battaglia che è di tutta la classe operaia, quella elvetica compresa: la conquista di un posto nuovo nell'ambito delle società, di un posto che le permetta di far pesare tutto il proprio potenziale contrattuale.

Ed è per questo, è in questo quadro che deve collocarsi anche la riaffermazione degli emigrati italiani in ordine alla partecipazione diretta dei sindacati e del Comitato nazionale di Intesa alle trattative intergovernative che li riguardano. L'emigrazione italiana in Svizzera ritiene e pretende che i sindacati, sia quelli italiani che quelli locali, possano essere responsabilizzati, abbiano il diritto-dovere di portare in seno alla Commissione mista e a qualsiasi altra commissione la voce,

le idee e le proposte di chi lavora e lavorando crea ogni ricchezza, della classe operaia.

Questi, dunque, i motivi di fondo per cui gli emigrati italiani in Svizzera, le loro rappresentanze, domenica 29 sfileranno nuovamente per Berna, indipendentemente dal fatto che la seconda tornata di riunioni di Commissione mista inizi o meno il 30 novembre.

EMIGRATI, LAVORATORI DI OGNI LINGUA E NAZIONALITÀ' SOLIDARIZZATE: PARTECIPATE ALLA MANIFESTAZIONE DEL 29 A BERNA! Il raduno è fissato per le ore 9.00 sulla Neuengasse, strada nelle immediate vicinanze della stazione ferroviaria.

## Al Ministero degli esteri il CNI ribadisce la necessità di rivedere radicalmente l'Accordo

Venerdì scorso una delegazione della segreteria del Comitato nazionale di Intesa si è incontrata con il Sottosegretario, all'emigrazione on. Bemporad, che era accompagnato anche dal capo della delegazione italiana alle trattative per la revisione dell'accordo di emigrazione italo-svizzero ministro Pinna Caboni (secondo indiscrezioni dovrebbe succedere all'attuale ambasciatore italiano a Berna, Martino), dal ministro Migneco e da altri funzionari del Ministero degli Affari Esteri.

I rappresentanti dell'emigrazione hanno consegnato e illustrato un documento che fa il punto sull'impostazione dei problemi come gli emigrati si attendono vengano affrontati nella trattativa e sulle richieste irrinunciabili avanzate dagli emigrati per il rinnovo dell'Accordo. La parte centrale del documento è rappresentata dalla richiesta, chiaramente e decisamente formulata, di giungere fin d'ora ad una radicale revisione dell'accordo del 1964. Dal documento riprendiamo il capitolo relativo a questa fondamentale richiesta:

### RADICALE REVISIONE DELL'ACCORDO DEL 1964

1) Richiesta  
 Le Associazioni degli emigrati chiedono che l'Accordo di emigrazione del 1964 sia sostanzialmente rivisto. Chiedono pertanto che la Commissione mista non si accontenti di esaminare i problemi relativi alla interpretazione e applicazione dell'Accordo vigente ».

2) Motivazioni  
 a) L'Accordo del 1964 è stato superato per iniziativa unilaterale svizzera (decreto del 16.3.1970); b) alcuni dei principali problemi degli emigrati non vi sono nemmeno accennati;

c) altri sono risolti in modo discriminatorio;  
 d) considera l'emigrazione non come un fattore vivo della società svizzera, ma come un fattore estraneo a servizio dell'economia elvetica;

e) la stabilizzazione, obiettivo principale della politica federale verso l'emigrazione, non può ridursi a limitare i permessi di lavoro e a bloccare la libera circolazione della manodopera; deve aprirsi alla stabilizzazione « civile e umana » degli emigrati;

f) è assurdo stabilire per gli emigrati in Svizzera una condizione in contrasto con quella dell'area del MEC; tanto più che ad esso si allineano i permessi di lavoro e a bloccare la libera circolazione della manodopera; deve aprirsi alla stabilizzazione « civile e umana » degli emigrati;

g) la seconda (problemi importanti nemmeno accennati) e la terza (problemi importanti risolti in modo discriminatorio) costituiscono le principali rivendicazioni degli emigrati. Esse sono: 1) la preminenza della condizione umana su quella economica; 2) la condizione degli stagionali; 3) il ricongiungimento familiare; 4) gli alloggi e le infrastrutture; 5) l'effettiva parità di diritti; 6) la politica culturale.

Sostanzialmente l'impostazione è quindi: Eliminare le discriminazioni riconoscendo a tutti i lavoratori emigrati parità di diritti con i nazionali e partecipando lo statuto giuridico degli emigrati in Svizzera a quello dei lavoratori emigrati nei paesi della Comunità economica europea. Solo se questo sarà anche l'impegno affermato e accettato dal-

● continua in ultima pagina

# Convegno CEE: battersi per un codice unificato del lavoro

Non solo un atto di denuncia, ma l'espressione della ferma volontà degli emigrati di superare la loro condizione.

Così possiamo riassumere il significato e i risultati del Convegno Europeo dei lavoratori italiani nella CEE, tenutosi a Lussemburgo città e organizzato dalla FILEF.

Hanno valorizzato ed esaltato questa importante iniziativa circa un migliaio di delegati provenienti dalla Germania (Stoccarda, Monaco, Francoforte, Colonia, Krefeld, Hagen, Ludwigshafen, Leverkusen, Königien), dal Belgio (Bruxelles, Liegi, regioni del Limburgo e del Borinage), dalla Francia (Parigi, Thionville) e dai vari centri dello stesso Granducato del Lussemburgo.

La manifestazione si è aperta al Casino Sindacale con una assemblea di cui Antonio Ducci di «Italia Libera», capo divisione al Parlamento Europeo e presidente dei lavori del convegno, ha sottolineato la funzione come «impegno di discussione e punto di incontro» affinché gli emigrati possano meglio capire la loro condizione umana e sociale.

Gaetano Volpe, segretario nazionale della FILEF, ha svolto una esauriente relazione introduttiva soffermandosi in modo particolare sul motivo centrale della riunione: la consegna al Parlamento Europeo del «Libro Bianco», una voluminosa documentazione che la FILEF ha compilato avvalendosi dei dati raccolti, nell'arco di sei mesi, con un questionario diffuso tra i lavoratori italiani occupati nei paesi del MEC.

Il «Libro Bianco» («*fatto dai lavoratori e non a tavolino*») si compone di quattro parti: la prima traccia un quadro dei caratteri e dei problemi generali dell'emigrazione italiana nella CEE; la seconda rappresenta una testimonianza viva e diretta delle condizioni di vita e di lavoro degli emigrati e delle discriminazioni e speranze che essi subiscono nonostante i principi contenuti nel Regolamento della Comunità Europea sulla libe-

ra circolazione, cui spesso contrastano, fra l'altro, legislazioni nazionali e regionali; la terza parte espone proposte concrete per la partecipazione e la fine dell'esodo e l'ultima esamina i problemi della sicurezza sociale.

## CONQUISTARE UNA DIMENSIONE UMANA DI DIGNITÀ E LIBERTÀ

Sulla tribuna, a Volpe che ha arricchito con incisiva chiarezza la realtà drammatica del meridione, il panorama delle inadempienze e dei soprusi perpetrati a danno dei nostri lavoratori e le proposte per una politica nuova dell'emigrazione «*che non si può fare con le briciole*», sono succeduti diversi rappresentanti delle delegazioni presenti. I loro interventi non si sono esauriti nella semplice protesta per condizioni ingiuste e di sfruttamento, ma hanno espresso con vigore la determinazione degli emigrati a battersi per conquistare una dimensione umana e sociale di dignità e di libertà. Ai temi della lotta per la piena occupazione in Italia hanno fatto dunque seguito quelli del perseguimento di un ruolo non più subalterno nel contesto sociale dei paesi di accoglienza, un obiettivo da raggiungere soprattutto attraverso la presenza attiva nei sindacati indigeni. L'esigenza di una maggiore partecipazione degli emigrati alla vita delle organizzazioni operai locali è stata posta con calore anche da Olivieri, segretario generale dei sindacati lussemburghesi, da Barnich, dirigente del servizio nazionale d'assistenza e da Falcone, presidente della Federazione Sindacati personale degli organismi europei.

Torres e Martins hanno portato il saluto dei lavoratori spagnoli e portoghesi nel MEC e la loro presenza ha indubbiamente messo in particolare risalto l'urgenza di una azione unitaria di tutti gli emigrati. E' stato votato dall'assemblea un telegramma di condanna per l'interimizzazione dei 16 patrioti baschi che stanno per essere processati a Burgos.

Al convegno ha partecipato pure la Federazione delle Colonie Libere Italiane. Il suo rappresentante, Paolo Tebaldi, può aver ricordato che i principi comunicati per la cui applicazione si battono i lavoratori

italiani nel MEC, in Svizzera non esistono neppure sulla carta, ma affermano che le manifestazioni dei lavoratori «stranieri» svizzeri o in altri nei vari Paesi europei, si inseriscono in «un processo inarrestabile e irreversibile di saldatura tra le lotte della classe operaia e delle masse lavoratrici in Italia e le battaglie che gli emigrati conducono per la loro emancipazione». Ha detto che occorre ora «rimboccarsi ulteriormente le maniche per la conquista di quel potere contrattuale indispensabile per giungere all'abolizione di uno stato giuridico, umano e sociale che nella sua duplice caratteristica (siamo espulsi e intrusi, N.d.R.), impedisce all'emigrato di esprimere pienamente la sua personalità di lavoratore».

Ha quindi suggerito la creazione di organismi di consultazione e lo sviluppo di un piano di informazione tra i vari paesi d'immigrazione del continente, un programma di formazione culturale, politica e sindacale e ci iniziative non solo a livello nazionale ma sul piano europeo e un maggior coordinamento fra le varie associazioni. Ha condito, infine, la necessità di una politica comune per l'emigrazione tra i sindacati italiani e quelli indigeni e l'esigenza che gli emigrati militino attivamente all'interno di questi ultimi.

Il Convegno, su proposta della presidenza, ha votato all'unanimità un ordine del giorno di solidarietà per i lavoratori italiani occupati in Svizzera, che qui di seguito riportiamo integralmente.

## SOLIDARIETÀ CON GLI EMIGRATI IN SVIZZERA

I rappresentanti dell'emigrazione italiana nei Paesi della Comunità Europea, riuniti a Lussemburgo, il 22 novembre, salutano i delegati dell'emigrazione svizzera e delle Colonie Libere Italiane e assicurano il pieno appoggio alla lotta unitaria che i lavoratori italiani nella Confederazione stanno sviluppando, per giungere alla modifica del trattato di emigrazione e della convenzione per la sicurezza sociale, per il diritto alla effettiva parità di trattamento con i lavoratori svizzeri, per l'abolizione della discriminazione che colpisce gli stagionali e i frontalieri, per il diritto a scegliere la

propria residenza e il posto di lavoro, per i ricongiungimenti familiari e la sicurezza politica della casa e della scuola.

Gli emigrati italiani nella CEE, in vista della riunione della commissione italo-elvetica che avrà luogo il 30 novembre a Berna, si uniscono alla richiesta che gli emigrati svizzeri nella riunione si giungano a decisioni concrete e stabili per il miglioramento e il progresso della condizione degli italiani nella Confederazione Elvetica.

Paolo Chinami, della Segreteria della FILEF, ha tirato le conclusioni dell'assemblea affermando che con il «Libro Bianco» si vuol chiedere il capitolo delle denunce per aprire quello della conquista dei diritti civili e democratici. Ha quindi illustrato la petizione che accompagna il «Libro Bianco» e con la quale si chiede in particolare l'apertura di un dibattito in seno al Parlamento Europeo sui problemi dell'emigrazione e l'adozione di uno STATUTO INTERNAZIONALE DEI DIRITTI DEI LAVORATORI EMIGRATI, UN CODICE DEL LAVORO UNIFICATO.

## POLITICA NUOVA NELLA CEE PER L'EMIGRAZIONE

Il testo della petizione dice testualmente:

I lavoratori italiani emigrati nei Paesi della Comunità Europea, venuti a Lussemburgo, il 22 novembre, allegando alla presente petizione, approvata dall'assemblea dei loro rappresentanti e sottoscritta dalla presidenza il «Libro Bianco» sulla condizione di vita e di lavoro, sullo stato dei loro diritti civili e umani nei Paesi della Comunità, e sulle proposte per una politica nuova che si prefigga il compito di bloccare l'esodo dall'Italia e in particolare dalle regioni meridionali, e che all'estero assicuri le condizioni di effettiva parità e di avanzamento sociale.

Chiedono che il Parlamento Europeo adotti le opportune procedure per giungere ad una sessione da dedicare alla discussione dei problemi di tutta l'emigrazione, esaminando in particolare il «Libro Bianco», le conclusioni delle indagini del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro e della Commissione Esteri della Camera dei deputati in Italia.

Gli emigrati italiani propongono in particolare:

1. La modifica e il miglioramento del Regolamento della CEE 1612/68, per garantire l'effettiva parità sul lavoro, nella vita civile e nei diritti associativi e politici, senza discriminazione alcuna di nazionalità.
2. L'estensione dei provvedimenti in materia scolastica a tutti i figli degli emigrati nell'arco compreso dagli asili nido fino all'Università.
3. La effettiva riforma e adeguamento del Fondo Sociale.
4. L'estensione degli organismi con i quali gli emigrati possono partecipare a tutte le decisioni che li riguardano.
5. L'adozione di un Regolamento italiano e di uno Statuto internazionale dei diritti degli emigrati.
6. L'utilizzazione e il miglioramento delle legislazioni di sicurezza sociale e di previdenza.

Nel formulare le loro proposte gli emigrati italiani chiedono che,

in Italia e nella CEE, la politica dell'emigrazione sia considerata come uno degli obiettivi di fondo, anche per il superamento degli squilibri regionali, e per evitare che crescano in Italia la disoccupazione e l'emigrazione, e comprendendo tra i grandi problemi sociali quello dei diritti e dell'avanzamento del mondo del lavoro.

## LE REGIONI E L'EMIGRAZIONE

Chinami ha infine dichiarato che non si può parlare di nuova politica dell'emigrazione se non si tiene conto di quella che, attraverso le lotte dei lavoratori e del democratico, sarà realmente una «grande riforma»: l'istituzione dell'ordinamento regionale in Italia. A questo proposito l'assemblea ha votato l'ordine del giorno che riteniamo importante pubblicare per intero:

Gli emigrati italiani nei Paesi della Comunità Economica Europea, — considerando che una delle componenti principali di una politica dell'emigrazione è quella tendente in Italia alla piena occupazione e alla soluzione della questione meridionale, con l'immediato avvio di interventi organici per assicurare lo sviluppo industriale, la riforma organica e il rinnovamento delle strutture civili, — richiedono che le Regioni, — assumano come compito principale, quello dello sviluppo della loro economia e conseguentemente dell'occupazione col blocco dell'esodo attuale.

— elaborino e attuino, portando ancora avanti gli orientamenti già concordati sul Convegno di Milano del 10 ottobre dei presidenti delle Regioni, tutte le misure immediate e di prospettiva, per realizzare tali compiti, — approvino una legislazione regionale per facilitare il ritorno, per assicurare la possibilità di farsi una casa, per l'assistenza sia agli emigrati che alle loro famiglie, sulla base di quanto già positivamente è stato deliberato dal Friuli-Venezia Giulia.

## VINCERE LA VERGOGNA DELL'EMIGRAZIONE

Terminati, alla 12.15, i lavori del Convegno, le delegazioni degli emigrati si sono recati in pullmann in Piazza della Fiera dove è stato composto un lungo corteo. «Noi della CEE vogliamo effettiva parità», «Per uno statuto europeo dei lavoratori emigranti», «No alle discriminazioni, si all'unità operaia», «Vincere la vergogna dell'emigrazione», erano alcune delle scritte apparse sui numerosi striscioni e cartelli. Il corteo, regolato da un perfetto servizio d'ordine costituito dagli stessi emigrati, dopo aver percorso alcune strade principali di Lussemburgo, è giunto al Palazzo del Parlamento Europeo, qui una delegazione è stata accolta dal Dr. Enrico Vinci, che ricevuto il Libro bianco e l'allegata petizione, ha preso atto della serietà e dell'importanza dell'iniziativa ed ha promesso di trasmettere immediatamente i documenti alle commissioni competenti. Una seconda delegazione si è recata all'ambasciata d'Italia ove è stata pure consegnata una copia del Libro bianco.

I maggiori giornali del Granducato hanno espresso un giudizio favorevole sulla manifestazione organizzata dalla FILEF e certamente la giornata lussemburghese ha aperto nuove prospettive nell'azione unitaria dei lavoratori emigrati in Europa, per la liberazione dai vincoli capessero, dalle discriminazioni e da una condizione di sfruttamento.

## E' un diritto il rimborso delle spese di viaggio?

Vari comazionali ci hanno chiesto delucidazioni in merito alla questione del rimborso delle spese di viaggio dal paese di origine a una località di lavoro in Svizzera. Questa la domanda ricorrente: «E' un diritto del lavoratore oppure il rimborso è facoltativo?». Precediamo che l'Art. 9 dell'Accordo di emigrazione in vigore afferma testualmente quanto segue: «1. Il datore di

lavoro rimborserà le spese di viaggio al lavoratore che ha fatto venire dall'Italia. Tale rimborso verrà effettuato entro un mese dalla data di entrata in servizio del lavoratore. — 2. Se le spese del viaggio in territorio italiano sono state sostenute dalle autorità italiane, il datore di lavoro si libererà dall'obbligo di rimborsarle versandone l'importo a un organismo designato da dette autorità. Questo rimborso verrà effettuato entro un mese dalla data di entrata in servizio del lavoratore, se quest'ultimo è ancora occupato presso il datore di lavoro».

## Emigrato italiano!

Quando hai delle difficoltà per questioni riguardanti

- Infortuni
- Assegni familiari
- Cassa Ammalati
- Pensione
- Invalidità
- Pratiche varie

Rivolgiti con fiducia al Patronato INCA con uffici a:

**8031 Zurigo** Josefstr. 92 / Postfach 273 / Tel. (051) 44 88 30

Orario d'ufficio: tutti i giorni dalle 9—11 / 16—18  
sabato dalle 9—11.30

**Winterthur**

Technikumstr. 50  
giovedì dalle 17.30 alle 19.00  
sabato dalle 09.00 alle 12.00

**Bellinzona**

Viale della Stazione - Casella Postale 188  
Tel. (092) 5 40 95

**Basilea**

Holbeinplatz 4 - Tel. (061) 25 12 85  
NB. Sarai assistito gratuitamente

## Farmacia Schwonen

Dott. E. ZANDER.

La farmacia più fornita di medicinali italiani

La farmacia dei lavoratori italiani

La farmacia dei loro familiari

5400 BADEN  
Weitegasse, 21  
Tel. 056/2 74 42

Belgio: Per l'elezione del Comitato consultivo

## A Cheratte s'è svolta una vera e propria campagna elettorale degli emigrati

Nell'edizione No. 16 del giornale abbiamo informato che in Belgio — a Cheratte — i lavoratori stranieri

### La Svizzera e il MEC

«Corrispondenza sindacale svizzera», il servizio stampa dell'Unione sindacale, in data 19 novembre ha diramato, sul tema di cui al titolo, il seguente commento:

«Il 10 novembre scorso, il consigliere federale on. Brugger ha fatto una dichiarazione sulla posizione della Svizzera nei confronti della CEE, davanti al Consiglio dei ministri di questa comunità. La stampa svizzera ha commentato molto favorevolmente gli argomenti avanzati dal nostro rappresentante. Molto positiva è apparsa l'informazione secondo la quale il consiglio federale si appresta a discutere, senza alcun preconcetto, tutte le possibilità di collaborazione con la Comunità economica europea. La Svizzera vuole intenzionalmente mantenere aperta qualsiasi possibilità di ulteriori contatti e discussioni, che possono condurre alle trattative vere e proprie, le quali dovrebbero aver luogo più tardi. Non esiste l'intenzione di formulare, sin d'ora, delle riserve o di creare degli ostacoli. Rallegrante anche il fatto che, da parte svizzera, si desidera una regolazione che comprenda il maggior numero possibile di settori.

Il consigliere federale Brugger ha comunque dichiarato chiaramente che la Svizzera intende continuare nella sua politica di neutralità. Egli ha spiegato anche le caratteristiche particolari della nostra democrazia diretta e della struttura federalistica dello Stato. Egli ha inoltre accennato ai problemi importanti che sorgerebbero per l'agricoltura del nostro Paese se un'adesione totale alla CEE, a causa dei nostri costi di produzione assai elevati. Anche il problema dell'immigrazione, cui non sarebbero più posti limiti, darebbe luogo a difficoltà non indifferenti. Le proposte dell'on. Brugger tendono, nel loro assieme, ad un avvicinamento della Svizzera alla CEE, sulla base di condizioni particolari, da definire esattamente.

Davanti alla stampa accreditata a Palazzo federale, l'on. Graber ebbe poi occasione di dichiarare che l'intervento svizzero è stato bene accolto a Bruxelles. Le dichiarazioni dei nostri rappresentanti furono valutata positivamente. Ciò che ha colpito particolarmente la delegazione svizzera, è stato il fatto che la nostra neutralità viene, oggi come oggi, considerata un'istituzione necessaria e di utilità generale, senza che vengano sollevate obiezioni da una parte qualunque. Ciò non fu sempre il caso in passato.

La Svizzera entra così in una fase delicata della sua politica estera. I sindacati dovranno vegliare affinché nel corso di realizzazione di questo processo d'integrazione, non si ignorino i giusti interessi dei lavoratori».

c.c.s.

la residenti sono stati chiamati alle urne dell'amministrazione locale per formare un «Consiglio consultivo comunale di immigrati».

Ebbene, lo scorso 7 novembre i connazionali Bebi, Curzi, Falletta e Saccomanno (quattro degli eletti) hanno inviato al "Sole d'Italia", giornale di Bruxelles, una lettera nella quale sono contenute informazioni per noi veramente interessanti e che danno la misura della libertà conquistata in quella località dagli immigrati.

I quattro neo-consiglieri hanno precisato al giornale menzionato che la loro propaganda non «comincerà sabato 17 ottobre (la votazione era indetta per il giorno dopo), cominciò invece giovedì 15 a sera con la distribuzione di volantini». Di seguito hanno tenuto a far notare «che la propaganda personale era prevista nel quadro della campagna elettorale. Infatti, l'art. 2 del Regolamento delle votazioni dice: «La campagna elettorale può essere fatta secondo gli usi locali e nel rispetto dell'ordine pubblico».

«Tatticamente — continua la lettera — essa doveva avere per fine di portare il più gran numero possibile di elettori alle urne. A questo fine tutti i mezzi di propaganda erano buoni: televisione, stampa, radio e propaganda personale ben inteso, perché non capiamo — diciamo giustamente quei nostri connazionali — come si potrebbe organizzare altrimenti una campagna elettorale. «Quando noi ci siamo accorti — prosegue lo scritto — che, malgrado i manifesti, la radio, ecc. gli elettori non erano informati a dovere (sul modo di votare) abbiamo avuto l'idea dei volantini che noi abbiamo distribuito insieme a numerose schede di voto». Di seguito vi sono ancora due informazioni che ci possono interessare: «Martedì 20 (ottobre) ancora, ai microfoni della R.T.B. Liège il presidente del Comitato consultivo ha ribadito la sua soddisfazione per come si sono svolte le elezioni» e dello stesso avviso sono state sia «la Commissione responsabile delle elezioni» che «le altre personalità del Comune».

Dunque, non solo possibilità per i lavoratori stranieri a Cheratte di eleggere un Comitato consultivo comunale, ma anche possibilità di propaganda politica usufruendo di tutti i mezzi a disposizione. Anche se nello stesso Belgio questo procedere non è certo generalizzato, l'esempio dimostra comunque che la realtà è in rapida evoluzione e che quella imbroccata a Cheratte è l'ultima strada da battere se si vuole rendere giustizia a degli uomini e lavoratori se si vuole evitare di creare corpi estranei in seno alla società. Sia per questo campo che per tutti gli altri di comune interesse, noi dovremmo tenerci quindi in stretto contatto con i connazionali in Europa perché non è escluso che una soluzione adottata in Francia, Belgio o Germania possa andar bene per tutti. E' poi assodato che ogni scambio di esperienze è senza altro positivo, considerato, tra l'altro, che ciò che deve sempre guidarci e unirci è l'interesse e la solidarietà con tutta la classe operata.

## Il 18 u.s. il Consiglio federale ha insediato la Commissione consultiva per i «problemi dell'infestieramento»

Ne fanno parte autorità amministrative cantonali e comunali, padroni e sindacati, rappresentanti delle Chiese e dei Circoli d'utilità pubblica, esponenti delle associazioni culturali e di quelle patriottiche — Due posti riservati anche ai segnaei di Schwarzenbach — Gli unici esclusi sono i più diretti interessati: i lavoratori stranieri — I loro rappresentanti saranno solamente consultati dalla Commissione che è pur essa soltanto consultiva.

36 sono le persone chiamate a far parte della Commissione consultiva federale per i problemi dei lavoratori stranieri. La notizia della definitiva composizione della Commissione è stata diffusa mercoledì 18 novembre. Nell'organismo non figura alcun rappresentante della classe operaia immigrata, mentre due posti sono stati riservati ai segnaei di Schwarzenbach. Presidente di quella che ora viene definita: «Commissione consultiva permanente per lo studio dei problemi dell'infestieramento», è stato nominato l'ex direttore generale delle PTT prof. Charles F. Ducommun. La Commissione ha il mandato «di esaminare la politica immigratoria seguita dalla Svizzera e di trattare tutte le questioni inerenti la presenza di un così grande numero di stranieri dai punti di vista demografico, sociale, politico, produttivo e del diritto». Da quanto affermato immediatamente dopo il 7 giugno dal Consiglio federale, i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori stranieri dovrebbero essere consultati da questa «Commissione consultiva».

Riservandoci di tornare sulla questione, diamo di seguito la composizione della Commissione in parole:

Presidente

Prof. Dr. Ch. F. Ducommun, Cheratte sur Montroux.

### Una risposta all'on. Salizzoni?

Lo scorso 10 novembre il Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri on. Mario Pedini (come si ricorderà ex Sottosegretario all'Emigrazione) ha dichiarato a Bruxelles che le conversazioni iniziate con il MEC da Austria, Svizzera e Svezia — paesi questi che desiderano stringere maggiormente i loro legami con la Comunità Europea — dovrebbero «favorire in Svizzera la presa di coscienza che i lavoratori italiani sono sempre meno emigranti e sempre più cittadini d'Europa, perché in così larga misura contribuiscono allo sviluppo della Svizzera».

Come è da interpretare questa dichiarazione? Come una risposta alle espressioni di ampia comprensione dell'on. Salizzoni e del Governo italiano per l'ingrosso della Svizzera nel MEC a «condizioni speciali»??

Gemeindestuben und Gemeindebeitern, Zürich. — Schweizerische katholische Arbeitsgemeinschaft für die Fremdarbeiter (SKAF): Dr. Josef Enderle, Generalsekretär der SKAF, Luzern. — Schweizerische Bischofskonferenz: Msgr. Dr. Alois Rudolf von Rohr, Generalvikar der Diözese Basel, Solothurn. — Schweizerischer Evangelischer Kirchbund: Pfarrer Hermann Geissbühler, he. iur. Hochdorf. — Bund schweizerischer Frauenvereine: Madame Erika Farfas-Kündig, Unterägeri.

**Memberi**  
Avv. Alberto Lepori, consigliere di Stato, direttore dei Dipartimenti di giustizia, Polizia e controllo, Bellinzona, Ständerat und Regierungsrat Josef Ulrich, Vorsteher des Erziehungsdepartements, Schwyz; Nationalrat Dr. Fritz Tanner, Zürich; Nationalrat Rudolf Walther, Stadtrat und Vorstand des Gesundheits- und Wirtschaftsamt, Zürich; Minister Gérard Bauer, Fédération suisse des associations de fabricants d'horlogerie, Bienne; Prof. Dr. Francesco Kneschaurek, Rektor der Hochschule St. Gallen; Prof. Dr. Arnold Niederer, Zürich.

### Rappresentanti del «Bürgergemeinden»

Kurt Buchmann, Präsident des Schweizerischen Verbandes der Bürgergemeinden, Bürgerratpräsident, St. Gallen; Dr. jur. Robert Göpfert, Sekretär des Schweiz. Verbandes der Bürgergemeinden, Luzern.

### Rappresentanti dei partner sociali

Vorort (Confindustria) des Schweizerischen Handels- und Industrie-Vereins: Jean-Pierre Masméjan, Directeur de la Chambre de commerce vaudois, Lausanne; Dr. B. Wehrli, I. Sekretär des Vororts, Zürich. Zentralverband Schweizerischer Arbeitgeber-Organisationen: Dr. Ernst Schwarz, Erster Sekretär des Zentralverbandes, Zürich; Dr. Ludwig Gehring, Kantonsrat, Sekretär des Kaufmännischen Direktoriens / Handelskammer, St. Gallen. Schweizerischer Gewerbeverband: Fürsprecher J. P. Bonny, Vizedirektor des Schweiz. Gewerbeverbandes, Bern; Nationalrat Karl Fimbacher, Sekretär der Zentralleitung des Schweiz. Baumeisterverbandes, Lärfeilingen; Grossrat Pierre Moren, Zentralpräsident des Schweiz. Wirt. Levereins, Sion. — Schweizerischer Bauernverband: Vizedirektor H. Di. Ockenmann, Brugg. — Schweizerischer Gewerkschaftsbund: Nationalrat Ernst Withrich, Präsident des Schweiz. Gewerkschaftsbundes, Bern; Guido Nobel, Sekretär des Schweiz. Gewerkschaftsbundes, Bern; Ezio Canonica, Präsident des Schweiz. Bau- und Holzarbeiterverbandes Zürich. — Christlichnationaler Gewerkschaftsbund der Schweiz. Dr. G. Casetti, Zentralsekretär, Bern; Dr. B. Gruber, Zentralsekretär, Bern. — Landesverband freier Schweizer Arbeiter: Dr. Gustav Egli, Zentralsekretär, Zürioh. — Schweizerischer Verband evang. Arbeiter und Angestellten: Kantonsrat Max Graf, Zentralpräsident des SVEA, Zürich; Seebach. — Vereinigung Schweizerischer Angestelltenverbände: Alfred Bössiger, Sekretär des Schweiz. Werkmeisterverbandes, Zürich.

**Rappresentanti dei circoli d'utilità pubblica e delle Chiese**  
Schweizerische Landeskongress für soziale Arbeit: Fr. J. Fühspann Adelheid Fischer, Sekretärin der Schweiz. Stiftung zur Förderung von

Neue Helvetische Gesellschaft: Dr. Kurt Gysin, Vizepräsident der NKS, Gruppe Zürich, Zürich; Prof. Paul Ladame, Präsident de la commission de presse et d'information de la NSH, Commugny/VD. — Vereinigung lebendige Schweiz: Dr. Daniel Roth, Redaktor, Zürich. — Komitee Schweiz 80: Dr. Dieter von Schluntheß, Zürich. — Nationale Aktion gegen die Überfremdung von Volk und Heimat: Grossrat Rudolf Weber, Präsident der Nationalen Aktion gegen die Überfremdung von Volk und Heimat, Basel; Dr. Werner Reich, Syndikus, Zug.

### Al Gran Consiglio basilese 42 voti a una proposta per la concessione di alcuni diritti politici agli immigrati

Il Gran Consiglio basilese, giovedì 12 novembre, ha respinto, in votazione per appello nominale, una proposta per l'inoltro al Governo di una raccomandazione tendente a stabilire la possibilità di concedere il diritto di codecisione sul piano comunale e cantonale ai lavoratori stranieri. La proposta è stata respinta per 25 voti: ha infatti raccolto 67 voti contrari e 42 favorevoli. In essa era trattata la «posizione minima di diritto» dei lavoratori stranieri che deve ancora essere assicurata, per non parlare di questioni — ha riferito la stampa locale — «come la libertà di coalizione e la libertà di espressione politica». Nonostante la proposta sia stata respinta, tutta l'azione è da considerare un successo per l'alto numero di voti favorevoli che essa ha raccolto.

## con soli 70 centesimi

al giorno. Lei può acquisire in breve tempo, a casa Sua nelle ore libere, delle solide cognizioni tecniche che La condurranno all'ascensione professionale. Che sia apprensione, manovale, disegnatore tecnico, specialista o capo, potrà senz'altro seguire un mio corso tecnico per corrispondenza. Esistono nei rami di: Costruzione di macchine, Disegno tecnico, Tecnica edilizia, Elettrotecnica e Elettronica con esperimenti.

Compilando ed inviando il sottostante buono, riceverà gratis un'interessante pubblicazione che La orienterà in modo preciso. Con questo non si impenna affatto: scriva oggi stesso allo

Istituto Onken

8280 Kreuzlingen 20 J

Buono per l'opuscolo 20 J

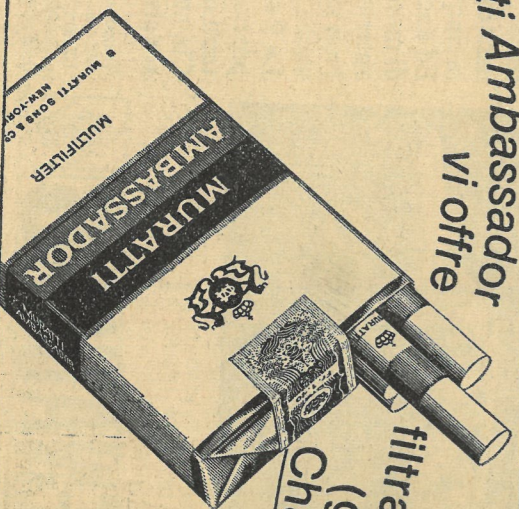
«La via verso il successo»

Nome e Cognome:

Indirizzo:

Muratti Ambassador  
vi offre

filtrazione e piacere!  
(grazie al  
Charcoal Multifilter®)



ZURIGO

## Fraternità e buon umore alla castagnata delle GLI

La Colonia Libera di Zurigo ha organizzato, sabato 14 novembre, la annuale e tradizionale « castagnata » di fine anno. Nella saletta del ristorante Sihlfhof abbiamo incontrato molti amici che già conoscevano e molti altri, specie giovani, che vedevano per la prima volta.

Ad ogni partecipante veniva offerto un ciondolo portachiavi o un fiore fantasia. Poi veniva interessato ad un quiz, a una lotteria e alle fragranti castagne arrostitte.

Il Valpolicella e la birra contribuivano a rendere l'atmosfera fruttuosa, s'intrecciavano i colloqui più vari anche a causa del contenuto del gioco in corso: gioco che comportava una serie di conoscenze politiche, di attualità e di varietà, e che collettivamente poteva essere meglio risolto.

Durante la festa abbiamo chiesto al presidente Mele, sempre indaffarato, ed all'amico Carrasso i motivi che li spingono ad organizzare queste festuciole familiari di fine d'anno.

« Vedi, ci hanno risposto, noi non ci prefiggiamo nessun fine lucrativo, anzi, quasi sempre, copriamo le spese con i fondi della Colonia. Quello che a noi interessa è il rafforzamento dell'amicizia tra i soci, la ripresa di contatti interrotti con alcuni di essi, la conoscenza di altri futuri iscritti. Queste feste ci aiutano, poi, a preparare l'assemblea generale della Colonia, che organizziamo subito dopo ».

Nel frattempo un gruppo di giovani stava sentendo la necessità di muoversi e, senza tanti complimenti, spinti i tavoli fino a farsi un po' di spazio attorno al juke-box, hanno cominciato a ballare, come loro diritto.

« Da questi giovani, ci diceva Mele, ci aspettiamo molte cose. Sono meno complessati di noi, sono più idealisti e più impazienti di noi, vogliono un mondo migliore anche come emigrati, e questo li differenzia dai nostri connazionali emigrati di altre epoche ».

Abbiamo domandato ad alcuni intervenuti il perché si trovavano a una festa della CLI. Ecco le spiegazioni:

« Ci veniamo perché si conosce gente interessante ».

« Perché, invitati da amici iscritti, ci è piaciuta la familiarità dell'ambiente ».

« Per vedere alcune cose organizzate per la mia assemblea di CLI, così ho unito l'utile al dilettevole ».

All'ora di chiusura abbiamo chiesto a due graziose e giovanissime baresi, che non avevano perduto un ballo, se era loro piaciuta la se-

rata? « Non tanto... », è stata la risposta. Perché?

« Ci pare che la festa fosse organizzata da e solo per persone mature. Noi avremmo desiderato qualcosa più in grande. La possibilità per noi giovani di ballare con una vera orchestra, e una partecipazione molto maggiore di giovani. Scriva pure tutto questo, anche se sono critiche... Ma che giornale ha detto...? ». « Emigrazione Italiana ».

TULLIO AGEILI

## Sei interessato a un buon guadagno nel tuo tempo libero?

L'amministrazione del nostro giornale ricerca

### ACQUISITORI DI PUBBLICITÀ'

Per informazioni dettagliate scrivere a: « Emigrazione Italiana », Militärstr. 109 - 8004 Zürich.

## Scuola Media

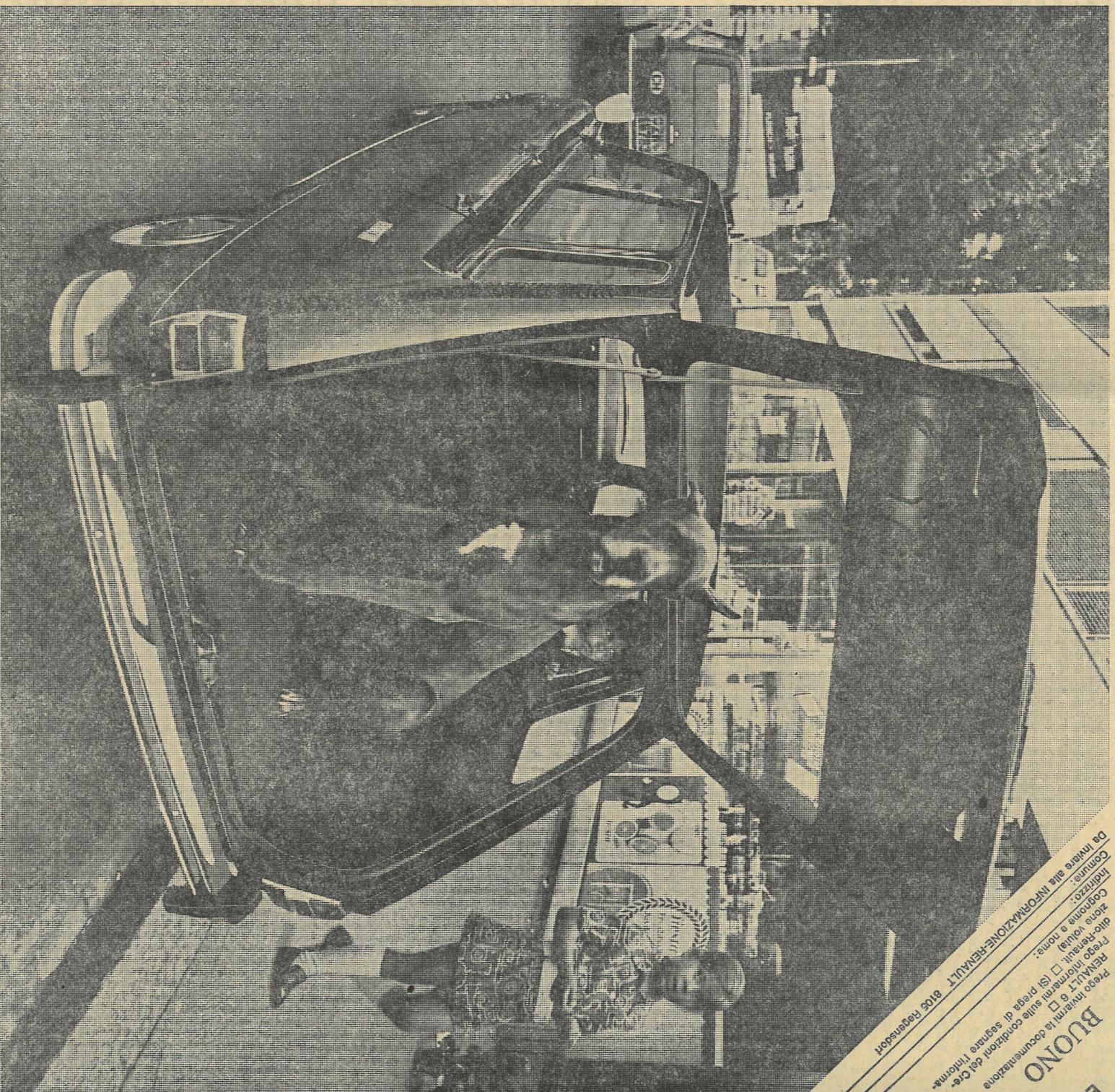
« P.M. VERMIGLI »

per lavoratori italiani. Le lezioni hanno luogo di sera e il sabato pomeriggio.

Per ulteriori informazioni e iscrizioni rivolgersi alla

Segreteria,

Uetlibergstr. 54,  
8045 Zurigo, tel. 33.04.11



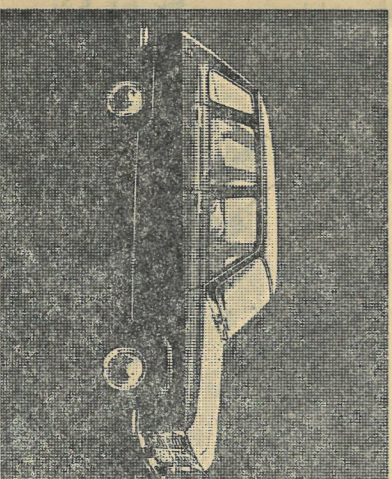
## Alla Renault 6 piacciono i piccoli d'ogni specie

6.62 C.F.

Perché bambini ed animali preferiti si trovano tanto bene e sicuri nella Renault 6? Forse perché avvertono meglio degli adulti, in tutt'altre cose

affaccendati, quanto ci si possa fidare di questa vettura. Perché sui suoi comodi cuscini si sta seduti a proprio agio e in piena tranquillità anche quando le ruote, a sospensione indipendente, scorrono su un selciato pieno di buche. Perché attraverso i suoi finestrini panoramici si può osservare tutt'intorno il mondo vicino e lontano.

Ed anche perché la madre, donna di casa, non deve cercare a lungo un posto di parcheggio quando va a fare la spesa, poiché può sempre trovare uno spazio in cui lasciarla, data la sua limitata lunghezza di 385 cm e la sua buona manovrabilità.



# RENAULTS



Ma questi non sono gli unici pregi della Renault 6. Le portiere posteriori sono provviste di chiusura di sicurezza. Sul sedile posteriore stanno comodamente tre persone, per cui si può viaggiare in cinque. Su lunghi tratti in autostrada. Ed anche su ripidissimi e sassosi sentieri di montagna. Perché essa ha la trazione anteriore e ruote a grande raggio. Non sarebbe questa la giusta soluzione anche per Voi? Provatela. La Renault 6 è pronta ad accogliervi presso uno dei suoi oltre 300 rappresentanti in Svizzera. Chi guida una Renault è una persona soddisfatta.

Trazione anteriore - Motore a quattro tempi, 4 cilindri - 845 c.c. - 4 rapporti tutti sincronizzati - 4,3 potenza fiscale - 120 km/h - 4 ruote indipendenti - sospensione a grande escursione e a lunghe barre di torsione - Lunghezza: 3,85 m.

## Una pensione di 1.500 milioni?

Dopo quello di Rachele Mussolini — che, come noto, si è vista riconoscere il diritto agli arretrati (28 milioni e 700 mila lire) e sta percependo la pensione (350 mila lire al mese) in quanto vedova di un primo ministro (quel tale Benito del ventennio famoso...) — dopo il caso « donna Rachele », in Italia pare siano state sollevate le sabbie che, nel medesimo campo, coprivano un altro scandalo. Secondo una interrogazione parlamentare Ting, Giorgio Valerio, ex presidente della Montedison, al momento di andare in pensione avrebbe percepito una bazzeccola come 1.500 milioni. Se la notizia è vera, niente male, no...? Fino al momento di andare in macchina né Valerio né nessun « ambiente competente » ha smentito.

## Le rimesse degli emigrati al 31 agosto '70

Secondo i dati ufficiali resi noti dalla "Banca d'Italia", le rimesse degli emigrati nei primi otto mesi dell'anno in corso sono state pari a 335,7 miliardi di lire contro 336,1 miliardi nello stesso periodo del 1969, facendo registrare una flessione di 1,6 miliardi. (Stefani)

# Un cantastorie tra gli emigrati

Veramente tra gli emigrati c'è già stato: in Svizzera a Biemme, a Grenchen, a Bettlach; in Germania, tra i minatori italiani del Belgio, e con i connazionali trapiantati oltreoceano, negli Stati Uniti, in Canada e in Argentina. Gli è che Franco Trincale, operato della canzone, salito dalle « corti », dalle fiere e dai mercati siciliani, ai quartieri periferici di Milano, emigrato si sente, e non a torto.

E così i lavoratori costretti a guadagnarsi la vita lontani dai paesi d'origine, quelli che il governo chiama « figli prediletti che onorano l'Italia all'estero » ma che leggi, accordi internazionali e grossi interessi provvedono a discriminare e tenere emarginati dalla società, questi lavoratori rappresentano per Trincale una componente importante, e non solo a livello sentimentale, del suo pubblico, di un pubblico i cui umori, sentimenti e tensioni si identificano con le esigenze più profonde del popolo, degli operai, degli studenti, di quanti rifiutano una condizione umana subalterna, di sfruttati e si battono per modificarla.

Trincale ha ereditato dalla nobile e non estinta tradizione dei poeti popolari della Sicilia la ricerca seria di temi non banali e insulsi, ma impegnati della realtà quotidiana, ricchi di drammaticità e di calore umano. Ha ereditato la freschezza dell'invenzione, la capricciosità di esprimere in poesia, con un linguaggio semplice ed efficace, con la chitarra e una voce cui sa dare toni di sofferza malinconica o di generosa irruenza, la capacità, di generare, di narrare e commentare gli eventi nazionali e internazionali, fatti e storie cui ciascuno di noi, è, direttamente o indirettamente, coinvolto.

E a queste doti di moderno « divulgatore di notizie », trattenute dalle più genuine esperienze dell'« antichissimo mestiere » di trovatore, egli ha aggiunto un impegno politico rigoroso e alieno dai compromessi che lo vede schierarsi, per istinto ma anche per ragionata consapevolezza, dalla parte dei « non padroni », degli operai, della povera gente, di chi non accetta le baronie, le mafie, la corruzione, il paternalismo, le clientele, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Il suo repertorio, nato con le spontanee e ingenue composizioni folkloristiche e paesane, ha acquistato, via via, testi sempre più aderenti ad una fondamentale scelta di classe e dopo il « Cavalino Negro », e « Telegramma al Presidente », sono venuti « Loro-legio del dottor Guida », « Sicilia a Lutro » sull'eccidio di Avola, il « Lamento per la morte di Giuseppe Pinelli », la ballate antitradizionali, di protesta, di solidarietà verso i lavoratori in lotta, i braccianti, i contadini, gli studenti, gli emigrati.

Lo abbiamo chiamato in Svizzera perché egli, cronista criti-

co degli avvenimenti, attento alla loro logica, agli effetti e alle cause, agli atteggiamenti di chi sta da una parte e dall'altra della barricata, possa raccogliere un'ulteriore testimonianza dei drammatici problemi degli emigrati. Sicuramente, anche a questo incontro Franco Trincale dichiarerà il meglio delle sue risorse, di un mestiere che è milizia politica, un lavoro, come è stato osservato, « di cui ha percezione e rivendica la dignità, che come ogni autentico lavoro artigianale, di sua propria forza si eleva e si fa magistero ».

p. t.



Franco Trincale

## BALLATA SENZA NOME

Castelli di brande, dentro  
barracche di legno  
notti insonni di gente  
che ha bagnato di pianto lettere  
scritte da mani sante.  
Un suonar di sirene che spezza il mattino  
un mucchio di mani scaldate  
da un fumo di fiati.  
Una gabbia di ferro  
che porta alla luce volti infelici  
dipinti di nero  
che con la morte diventano amici.  
Un pensiero che vola  
al passar d'un gabbiano  
una foto sbiadita  
di un amore lontano  
un pugno di soldi  
per un sì di puttana  
suona suona campana suona suona campana.  
Un tavolo verde  
rigato di rosso dipinto  
di quadri di picche e di fiori  
una faccia da schiaffi  
una giacca a due petti  
una croce all'occhiello  
da cavaliere.  
Il gioco è fatto vince il re di denari  
E la gabbia di ferro  
ritorna nel buio  
portando con sé  
occhi spenti di vetro  
dove ogni giorno  
si spechia la morte  
una foto sbiadita  
di un amore lontano.  
Un pensiero che vola  
al passar d'un gabbiano  
un pugno di soldi per un sì di puttana  
suona suona campana suona suona campana.

FRANCO TRINCALE

## Come ho pagato una curiosità

Scesi, nonostante fosse già tardi, i sinuosi gradini che davano l'accesso al sotterraneo del cimitero. Entravo in quel funereo e suggestivo luogo, per la prima volta. I corridoi erano graniti di « afflitta gente ».

L'alto silenzio che aleggiava intorno, rendeva ancor più tenebroso la fioca luce, proveniente dai lumini sulle tombe e, dall'esterno, attraverso grossi mattoni di vetro, colorati qua e là nel concavo soffitto.

L'aria era satura di umide effluvia e da un respiro all'altro, mi sembrava, sempre di più, che qualcosa in me comunicasse con quegli Eshtri. Le urne eran disposte l'una sull'altra ornate di fiori e di fumidissime fiammelle formando ai lati degli innumerevoli corridoi un ambiguo nastro murale in una ressa di colori, fatta di commemorati lapidi, di ritratti, d'epitaffi e di « andore volenti ». Continuavo, incurante del tempo, a divorare con gli occhi quelle scene, quando, uno strano silenzio, improvvisamente, distolse la mia curiosità da quei sepolcri. Con stupore mi resi conto di essere rimasto solo, evidentemente, assorto come ero nella contemplazione di quelle cose, non mi accorsi dello sfollar della gente.

## Dalle piazze siciliane ai rioni di Milano

Franco Trincale è nato a Militello, in provincia di Catania, nel 1935 ed ha iniziato la « professione » del cantastorie esibendosi nelle piazze dei paesi siciliani.

Oltre dieci anni fa si è trasferito a Milano « per continuare a lavorare cantando, perché quello di cantare è il suo lavoro ». Fuori dai cancelli delle fabbriche, nel corso delle grandi lotte dell'autunno caldo, ai mercati rionali, durante le manifestazioni operaie e studentesche, nelle case del popolo e in continuo contatto con i lavoratori, egli trova feconda d'espressione, una vena umanità, di amore per i poveri, per gli sfruttati, per tutti coloro che lottano contro i soprusi del padrone e le ingiustizie di una società repressiva e autoritaria. Trincale è considerato meritamente il miglior cantastorie del nostro paese e per due anni consecutivi, nel '67 e nel '68, ha vinto il titolo di « trovatore d'Italia ». Frequenti le sue « escursio-

ni » all'estero: è stato in Svizzera, in Germania e in Belgio. Ha effettuato tournée in Canada, negli Stati Uniti, in Argentina. Si è aggiudicato a Montreal il Trofeo delle Edizioni Musicali Velone per il disco italiano più venduto nella stagione 1967-68: a New York ha vinto il primo premio al Festival del Folklore del Sud ed ha ottenuto la Placca d'Oro degli annunciatori italiani americani della Radio W.H.B.I.

Quest'anno si è recato pure nell'Unione Sovietica. I testi delle sue ballate sono stati pubblicati l'estate scorsa da Feltrinelli. All'aperto o nei teatri, in occasione delle dimostrazioni di protesta, nelle baracche o sulle pagine di un libro, Franco Trincale, con la sua voce e la sua chitarra, porta avanti con coerenza e passione il discorso dell'impegno sociale e politico, al fianco del popolo, degli operai, degli studenti, delle masse che si muovono e che lottano per la propria emancipazione, per una società migliore.

## IL PROGRAMMA

SABATO 28 novembre 1970 ore 20.00

ZURIGO

Casa d'Italia, Erismanstr. 6 (Tram 8, Bus 31 fermata Güterbahnhof)  
Spettacolo organizzato dal Cine Club « Alfre-do Pollitzer » della CLI di Zurigo.

DOMENICA 29 novembre 1970 ore 9.30

BERNA

Franco Trincale parteciperà alla MANIFESTAZIONE NAZIONALE UNITARIA promossa dal Comitato Nazionale d'Intesa, dando così il suo contributo di solidarietà operaia. Il corteo delle delegazioni dei lavoratori emigrati partirà verso le 9.30 dalla Neuenengasse per raggiungere, attraverso le vie del centro di Berna, la Bundesplatz.

DOMENICA 29 novembre 1970 ore 14.30

ZURIGO

Hotel Limmthaus, Recital in occasione della FESTA DEGLI AMICI - SOSTENTITORI di « EMILIA GRAZIONE ITALIANA ».

DOMENICA 29 novembre 1970 ore 20.00

DIETIKON

Stadthalle di Dietikon.  
RECITAL organizzato dalla Commissione Culturale della Colonia Libera Italiana di Dietikon.

Per ogni altra informazione sul programma delle esibizioni che Franco Trincale terrà sabato e domenica, telefonare dalle ore 12.15 alle ore 20 (sabato dalle 8.15 alle 11.45) al n. (051) 23.78.24.

Mentre mi dirigevo a lunghi passi verso l'uscita, sentii, rabbrivendo l'allarmante rimbocco della campanella che annunciava la chiusura del camposanto.

Ahime! pur quasi correndo non giungevo mai a quella benedetta gradinata, da cui ero disceso un'ora prima.

Un'angoscia tumultuosa accrebbe il mio smarrimento: irrano cercavo la mia calma consueta, la paura di rimanere rinchiuso la sotto, a tratti, m'addentava le reni, intorpidendomi la ragione. Mi fermai un attimo, ansimavo come un cane dopo una lunga corsa, passandomi istintivamente una mano sulla fronte sentii le tempie rihittonarmi nella testa, come tanti tamburi in assetto di guerra.

Il sudore mi gocciolava sugli occhi, spaventosamente freddo, mentre la mia povera lingua sembrava essersi tramutata in una foglia secca. Preso dalla disperazione mi venne voglia di urliare, avrei pianto rotolandomi a terra, ma la paura mi impedì di farlo. Riuscivo solamente a correre all'impazzita in tutte le direzioni, finché in quella giusta.

Finalmente giunsi all'imboccatura di un lungo corridoio che, ter-

minava dopo qualche gradino in un pianerottolo, con una porta chiusa, mi ci precipitai come su di un forziere contenente un tesoro. Come lo scuarico di un lampo nella notte la porta si spalancò sotto un mio calcio, provocando un gran frastuono che, riecheggiò in quel labirinto macabramente.

Proruppi nella stanza e al primo sguardo, di colpo, quel po' di finto rimasmi si frantumò nella mia gola, fui come accecato e dalla punta dei capelli in giù, un brivido mortale mi congelò il sangue: dinanzi a me, giaceva, su di un lungo tavolo, seni avvolto in un lenzuolo bianco, un cadavere, livido e trasfigurato, ero finito « dalla padella nella brace », cioè nella camera mortuaria. Polgorato dalla paura, come un forsennato, ripresi a cercare più disperato di prima, una via di scampo.

Come feci a ritrovare, sconvolto com'ero, rimarrà anche per me, sempre, un inefabile mistero.

Comunque, appena giunto fuori, quasi volando oltrepassai le mura del cimitero e, a gambe levate, nella folla fresca della sera correndo verso casa e contemporaneamente in contro il sole morente, risuscitai anch'io una volta.

Loredano Bareghini

# «ANGELA DAVIS»

## DI FILIGAL

N.d.R. Dopo l'articolo «Un dia-  
volo brava l'altro» (pubblicato  
nell'edizione nr. 16-30 ottobre u.s.  
di Emigrazione Italiana), da Filigal,  
un comiziale emigrato, ci sono  
giunti altri due pezzi che trattano  
argomenti diversi. Come nel primo  
scritto anche in questi due: per i  
temi che l'autore affronta, per lo  
stile che usa, per le personali con-  
siderazioni che esprime: per tutto  
ciò, nell'ambito più largo dei let-  
tori, i suoi storici possono essere di  
stimolo alla ricerca e, perché no?,  
anche all'aprirsi d'un dibattito sem-  
pre utile e auspicabile in ordine a  
qualsiasi tipo d'argomenti. Di se-  
guito, per la sua scottante attualità  
(è noto che Angela Davis negli USA  
sta correndo il rischio della camera  
a gas), pubblichiamo lo scritto di  
cui al titolo, mentre per il secondo  
rimandiamo ad altra edizione.

Il discorso è vecchio quanto mo-  
nono (che già da più anni «dor-  
me» sotto terra): il comunismo (l'a-  
nello alla libertà: è libero solo chi  
è libero dal bisogno) non lo si di-  
strugge col carcere, bensì con la  
ragione (e la ragione si chiama co-  
munismo... beh... giustizia sociale,  
se comunismo proprio «non va  
giù»).

C'è la dialettica (che significa ese-  
gesi, che significa spiegazione) del  
marxismo-leninismo, e quest'è filo-  
sofia, e la filosofia non è materia  
(materiale, se volete) malleabile per  
tutti: questione di cultura, e la cul-  
tura non è di tutti, non è per tutti:  
la cultura è sempre stata monopoli-  
o (come il sale, i tabacchi, i fiam-  
miferi in Italia) di una classe. Ma  
anche la cultura è stata monopolio  
(di una classe) oltre che questo an-  
che «manopolio» (manipolazione)  
e... s'è avuta la cultura «raffinata»:  
non esiste né il bene, né il male  
(sicché «giusto» è che ognuno badi  
agli'interessi propri, personali e di  
gruppo: hai tu qualcosa, allora tu  
sei qualcosa... e chi non ha niente,  
nulla possiede, non è niente).

Inutile tirare in ballo la Storia  
tutta, e così menar il can per l'ala,  
che basta un salino indietro: ed  
ecco il «ventennio» di triste memo-  
ria, il fascismo d'Italy: solo il 3  
per 1000 (tre su mille) dei profes-  
sori, delle peninsolari Università (in-  
telettuali: la laurea è un bel ve-  
stito... ma dentro) un bel vestito  
ci può essere un cretino) dice NO a  
Benito Mussolini, gli altri ascen-  
ziati dicono SI: il SI della «cultu-  
ra raffinata» contro il progresso, la  
pace, la giustizia sociale...

A questo punto entra in scena il  
lettore a chiedere dove mena il mio  
discorso. Prego: ad Angela Davis.  
Angela Davis è bella, ma è ne-  
gra!

Angela Davis è intelligente, ma  
è negra!  
Angela Davis è professoressa (fi-  
losofia), ma è negra!  
E Angela Davis è una peccatrice  
(per la società «bene»): è iscritta  
al PCA (Partito Comunista Ameri-  
cano) ed... ecco che Angela Davis  
diventa allora «degra» della gale-  
ra (e non della docenza, di una  
cattedra in qualche University USA).

E' nata, Angela Davis, il 26 gen-  
naio 1944 a Birmingham (Alabama,  
USA) in una famiglia della media  
borghesia (negra) nord-americana:  
papà possiede un distributore di  
benzina, e mamma è una maestra,  
delle scuole elementari (per negri,  
naturalmente). In Alabama, più che

altrove in USA, il razzismo è di ca-  
sa. E' ancor dodicenne Angela, al-  
lorquando si preoccupa già di far  
si che l'odio razziale più non ab-  
bia ragion d'essere: si preoccupa di  
far sì che uno impari ad avere ri-  
spetto dell'altro, che il colore della  
pelle non centra: bianchi, rossi, ne-  
ri, gialli che siano... tutti sono de-  
gli esseri umani (pensava ancor do-  
dicenne Angela). Ma è la Polizia il-  
che non è d'accordo: chi fraterniz-  
za finisce «al fresco»... e Angela im-  
para a chiedersi: perché? Cresce  
«bene» Angela: lezioni di pianoforte  
(noblesse oblige), pancia piena (ad  
altri la pancia resta vuota), una  
bella casa (anche se altri abitano  
stalle, porcoli, maieciapiedi e... pri-  
gioni: il «mido» dei più sfortunati).

...  
E' come Angela riceve uno stipen-  
dio (sovvenzione) per una High  
School (scuola superiore), perché  
per lo studio risulti «dotata», e vie-  
ne, nel caso, proletaria in un mon-  
do affatto suo (per abitudine): New  
York, tra tipi di «razza superiore»  
(bianchi e snobs: gagi, direbbero  
al «Valentino» di Torino, in quel  
di «Addio giovinezza»). Ma Angela  
è «cocciata», non si lascia «smon-  
tare» e decide d'imparare nientepo-  
podimmo che il francese, una lin-  
gua a lei completamente sconosciu-  
ta. Impara il francese non solo, ma  
riceve anche un altro stipendio (per  
i suoi meriti): per lo studio della  
lingua francese e della letteratura  
francese. Così Angela la ritrovia-  
mo a Parigi, alla Sorbone...

Poi Angela torna in America per  
frequentare i corsi dell'Università  
Brandeis; e qui cambia d'avviso:  
d'ora in poi studia filosofia (par-  
te decisivo per Angela l'incontro, alla  
Brandeis University, con Herbert  
Marouse. Di fatto, a questo punto  
della sua vita, per Angela Davis in-  
izia l'analisi critica della società del  
consumismo-capitalista).

Ad Angela ora interessa Hegel,  
Kant e Nietzsche e... perciò decide  
di imparare la lingua tedesca. Im-  
para presto e bene la lingua tede-  
sa, fissa dimora a Francoforte sul  
Meno (c'è anche un Francoforte  
sull'Oder, nella Repubblica demo-  
cratica tedesca). Infine Angela tor-  
na in America definitivamente per  
discutere la sua tesi di laurea con  
Marouse, nel frattempo passato alla  
University of California di San Die-  
go. Angela diventa assistent profes-  
sor e a Los Angeles insegna filoso-  
fia. Alla sua prima lezione (questo  
non è un termine a livello univer-  
sitario) doveranno essere presenti  
160 studenti (tanti gli'iscritti) e... In-  
torno invece 2000!!!

Alcuni giornali avevano reso noto  
che Angela Davis risulterebbe iscritta  
al PCA (Partito Comunista Ameri-  
cano), e alcuni docenti della Los  
Angeles University avevano profe-  
sato: Angela, per loro, non dove-  
va avere l'incarico, dato il suo «sov-  
versivo» impegno politico. E dopo la  
protesta dei docenti «bene» Angela  
venne «licenziata» su, diciamo, «due  
piedi». Ci fu un processo e il Tribu-  
nale dette ragione a lei: «anticosti-  
tuzionalen» ritenne il Giudice il di-  
cenziamento» di Angela. I 160 iscri-  
ti (come detto sopra) divennero  
2000...

...  
Ma un motivo per allontanare An-  
gela Davis dalle Università america-  
ne doveva pur esserci, bisognava  
pur trovarlo, chissà come chissà  
dove. L'anticomunismo americano  
(la conservazione, dalle ingiustizie,  
cioè) si mise all'OVRA: le sue «le-  
zioni» vennero registrate col nastro  
magnetico, un gruppo di «profes-  
sori» si «dette da fare» per sco-  
prire eventuali suoi errori e per  
«rilevare» se lei adoperava l'aula  
come luogo d'agitazione politica.  
Niente i Niente da fare: Angela ri-  
sultava corretta, impeccabile, « non  
licenziabile »...

Ma la «negra comunista» doveva,  
costi quello che costi, essere allon-  
tanata dalle Università USA... la USA  
society «bene» non poteva tollera-  
re un «errore» del genere...  
Infine Angela... cade nella trap-  
pola.

La trappola.  
Una trappola?  
Una vergogna, ma non per Ange-  
la Davis!  
...

Ora il nostro discorso va... in ga-  
lera: c'è gente «bene» che trae pro-

fitto dalla «divisione della classe»,  
dalla «distinzione della razza», dal-  
la «manipolazione dei costumi», dal-  
«razzismo» il quale va oltre il co-  
lore della pelle (ma qui si parla  
bianco-nero).

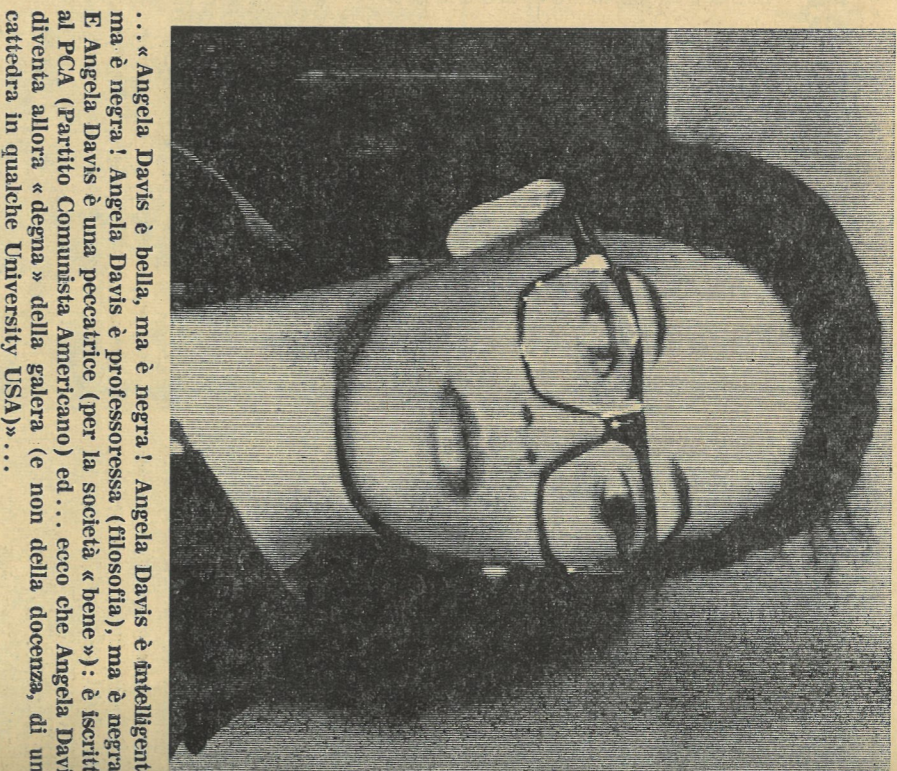
Fersino in galera, i galeotti (bi-  
sogna ricordare che la legge non è  
uguale per tutti?) non sono per la  
«convivenza pacifica» nel Nord-Ame-  
rica. Anche lì, in quel luogo triste,  
ci sono due pesi e due misure: il  
galeotto bianco «vale» (scala dei  
valori umani) più di un galeotto  
negro: il galeotto bianco gode di  
un trattamento migliore. Inoltre va  
qui ricordato che le patrie USA ga-  
lere sono ripiene di negri condan-  
nati, alla galera, per aver preteso  
di godere degli stessi civili diritti  
dei cittadini USA bianchi. E quest'è  
un po' troppo chiedere, per povero  
negro...

Un negro USA può indossare la  
divisa dell'USA-Army e morire per  
la «sua» Patria in qualche parte  
del mondo... ma non pretendere di  
avere nella «sua» Patria casa, scuo-  
la, lavoro. Solo i bianchi («razza  
superiore») hanno diritto alla casa,  
alla scuola, al lavoro...

Angela Davis ritiene i negri es-  
sere uguali (ah e quali i bianchi.  
Orrore!!! Al carcere Soledad (USA)  
i guardiani si divertono un mondo  
«mandare all'aria» nel cortile (o-  
me previsto una volta al giorno)  
«ospiti» bianchi e negri insieme. Si  
divertono i guardiani, perché av-  
vengono dei fattacci: delle zuffe ter-  
ribili, tra «ospiti» bianchi e negri.  
Ed inoltre ecco la giustificazione  
per il «tiro a segno»: sulla carne  
umana!

Nel carcere Soledad c'è persino  
Huey Newton (uno dei capi del  
Movimento delle Pantere Nere, che  
lotta per la parità dei diritti dei  
cittadini USA tutti). Con le Pan-  
te Nere il conto è sempre aperto,  
pei bianchi privilegiati, anche nelle  
patrie galere. I guardiani si diver-  
tono un mondo «mandare all'aria»  
gli «ospiti» bianchi e neri insieme.  
Le zuffe: che divertimento! Il te-  
nente Miller, capo dei guardiani del  
carcere «Soledad», un giorno «si di-  
verte» un po' più del solito: alla  
solita baruffa tra «ospiti» bianchi e  
negri fa capolino la carabina di  
Miller, e Miller spara bene, colpo:  
see un cent buttato in aria così co-  
me facevano gli «eroi» del Far-  
Wild-West. Miller spara, « fa il tiro  
a segno », e uccide tre ospiti negri  
per... leggittima difesa (così poi la  
sua scusa, e il direttore del carce-  
re assicura che Miller «non poteva  
fare altrimenti»). Allorquando al di-  
rettore del carcere vien chiesto per-  
ché non s'è adoperato il gas lacri-  
mogeno per sedare la solita zuffa  
tra gli «ospiti» bianchi e negri, que-  
sti risponde che c'era troppo ven-  
to e perciò il gas sarebbe risul-  
ta non utile allo scopo. Tre giorni  
dopo la sua «utile» sparatoria (tiro  
a segno contro i negri, gli «ospiti»  
bianchi restano «miracolosamente»  
illesi) Miller cade, dal ballatoio del  
secondo piano del carcere, e muo-  
re. Risulta che la caduta non po-  
teva essere mortale se... a questa  
caduta non ci fosse stata la pre-  
messa di un perfetto, cioè decisivo,  
colpo di carate. Miller non è  
morto, dunque, «per caso» ed è sta-  
to, invece, assassinato. Da chi? Tre  
negri vengono ritenuti colpevoli del-  
la «dipartita» (oltre il fiume del-  
l'Ohio, il Lete) di Miller: George  
Jackson, John Cluchette e Fleeta  
Drungo. Tre negri... ospiti del car-  
cere di Soledad, dove si trova anche  
Huey Newton (in attesa di essere  
«gasato», giustificato nella camera  
a gas, per un delitto che lui mai ha  
commesso... ma Huey è uno dei ca-  
pi del Movimento delle Pantere Ne-  
re).

A questo punto rientra in scena  
Angela Davis...  
La «ritroviamo» nei dintorni di  
San Rafael, laddove avrà luogo, in  
seguito, il processo contro i tre  
negri accusati dell'assassinio del te-  
nente Miller. Angela, chi l'ha vista  
da quelle parti? Nessuno! Eppure  
c'è chi crede, pensa che Angela ab-  
bia le «mani in pasta». Il fatto è  
noto: durante il processo di San  
Rafael un giovane, negro, entra nel-  
l'aula con una borsa, e nella borsa  
ci sono quattro pistole: una il gio-  
vane negro (della borsa) la tiene  
per sé e le altre tre le distribuisce  
al tre negri sul banco degli accu-  
sati. Il Giudice viene «catturato»



... « Angela Davis è bella, ma è negra i  
Angela Davis è una peccatrice (filosofia), ma è negra i  
Angela Davis è una peccatrice (per la società «bene»): è iscritta  
al PCA (Partito Comunista Americano) ed... ecco che Angela Davis  
diventa allora «degra» della galera (e non della docenza, di una  
cattedra in qualche University USA) »...

e trattamento quale «ostaggio». Usci-  
ta dal palazzo di giustizia. Centi-  
nata di poliziotti tutt'intorno, ma  
che fare? Il Giudice sarebbe il pri-  
mo a morire...

Lì, davanti all'edificio, c'è una  
cannonetta. I quattro negri e l'o-  
staggio, il giudice, prendono tran-  
quillamente posto. Centinaja di po-  
liziotti tutt'intorno, centinaia di ca-  
rabine e pistole puntate sulla ca-  
nionetta che... sta per partire. Alta  
tensione, nervosismo, silenzio di  
tomba. Improvvisamente uno spa-  
ro. Chi ha sparato per primo? E  
che importa? La cannonetta viene  
cricchettata di colpi: morti il Giudice  
e due negri, due negri gravemente  
feriti...

Non c'era, per caso, Angela Da-  
vis in quei paraggi? Forse. Si dice.  
Si dice che lei ha comperato le ar-  
mi per il «colpo» al palazzo di giu-  
stizia a San Rafael. Si dice, o me-  
glio si desidera così sia.  
Si cerca Angela.

Ma dov'è Angela Davis? Nessuno  
lo sa! La FBI (la più forte orga-  
nizzazione poliziesca del mondo, di-  
retta dal «massino» Hoover) vuole  
«avere» Angela... che qualcuno as-  
sicura si trova a Cuba. La FBI la  
cerca persino in Germania (FRG),  
dove lei ha degli amici, gli studen-  
ti dell'opposizione extra-parlaman-  
tare.

Angela non si trova: così finisce  
sulla lista delle «10 persone più  
cercate» dalla FBI, e la sua foto  
(coi dati personali) viene appena  
dappertutto nel Nord-America (an-  
che tutti gli agenti, nel mondo, del-  
l'Interpol vengono «dotati» di una  
foto di Angela).

Angela è scomparsa dopo il fatto  
di sangue di San Rafael, fatto che  
mostra chiaramente che i «rivoltosi»  
hanno agito in modo affatto razio-  
nale, e cioè non seguendo un piano  
preciso e ben congegnato per super-  
rare le difficoltà «irrivitabili». Chiaro  
è che a San Rafael la razionalità di  
una donna intelligente quale Ange-  
la Davis è assente. Chiaro è che a  
San Rafael Angela non ha «le mani  
in pasta», anche se lei ha, più vol-  
te, «tirate le somme» con la dire-  
zione del carcere di Soledad: «Noi  
dobbiamo essere sempre presenti,  
laddove i nostri compagni subisco-  
no pene per delitti d'opinione...».  
Mentre la FBI cerca affannosa-  
mente (contro i mafiosi l'affanno-  
sità della FBI risulta quasi nulla)...

Angela è a Chicago, con David  
Poindecker (figlio del capo del Par-  
tito comunista dell'Illinois). David  
accompagna la sua compagna a  
Miami e alloggia con lei in un Mo-  
tel (Hotel per gente di passaggio,  
e che soffre sempre ai bordi di arte-  
rie stradali di grande traffico. A  
proposito di questo tipo di Hotel...  
anche a Spreitenbach, nelle inne-  
diate vicinanze di Dietikon/Zurigo  
c'è uno dal pomposo nome di  
«Motel International City Terminus»:  
il ha pernotato, con la sua segre-  
taria, il famoso Edward Kennedy.  
Sul registro degli ospiti «bene» del  
Motel di Spreitenbach c'è tutta una  
pagina dedicata a Edward, ci sono  
incollati i 10 dollari che lui ha «da-  
to per mancia pel servizio» e ci  
sono righe scritte di suo pugno,

d'elogio per la «casa»... La qual ca-  
sa... beh... lasciamo andare), l'Ho-  
ward-Johnson-Motel (dal nome del  
proprietario). Questo Motel è sotto  
stretta sorveglianza della FBI, alla  
ricerca di altri tipi, oltre Angela...  
la quale li affitta in un modesto ap-  
partamento col suo vero nome, an-  
che se nell'office c'è la sua foto.  
Lei, naturalmente, ha cambiato un  
poco i connotati: ha cambiato la  
pettinatura, ha cambiato maquilage  
e appare quel che lei è: una bel-  
lissima ragazza (oltre che intelli-  
gentissima). Lei, una VIP (very  
important person) della FBI. «Vive  
tranquilla, ordinata, precisa...» di-  
rà in seguito il proprietario del Mo-  
tel. Nessuno la disturbava. Infine  
la FBI riceve una «spifferata»: An-  
gela si trova all'Howard-Johnson-  
Motel e... quando i «massini» di  
Hoover irrompono nell'appartam-  
tino ci sono lettere che lei ha scrit-  
to ma non ancora imbucate. Lei  
non c'è. Torna dopo alcuni giorni  
e viene arrestata. Perché? I «ma-  
sini» non lo sanno...

Nixon è contento, dell'arresto di  
Angela, ma solo parzialmente: an-  
che dopo l'arresto di Angela negli  
Stati Uniti continua lo scoppio di  
bombe, dappertutto: dal gennaio  
1969 all'aprile 1970 gli attentati al-  
la bomba contro lo establishment  
sono stati 4330. Sulla lista dei 10  
VIP della FBI c'è ora una donna  
del «tipo Angela»: Bernadine Doh-  
ne, che si trova ora in Algeria e di-  
ce: «Migliaia di esseri umani han-  
no imparato che le proteste nulla  
valgono, non danno risultati posi-  
tivi. La Rivoluzione è l'unico mez-  
zo. Noi adatteremo la classica stra-  
tegia guerriglia del Vietnam, an-  
che la strategia della guerriglia nel-  
la città dei Tripanarros adattandola  
alle circostanze del momento in  
una Nazione (USA) tecnicamente  
più progredita del mondo».

Angela Davis: «Naturalmente chiu-  
que parla ed opera per il crollo  
definitivo del capitalismo, mette in  
pericolo la sua esistenza, può ven-  
te ucciso dall'avversario affatto di-  
sposto rinunziare ai suoi privilegi».  
Ma questo fatto, di poter morire  
nella lotta per un mondo migliore,  
non può certo ostacolare le nostre  
azioni, volte al bene e contro il ma-  
le. Archivio dedico la mia vita alla  
redenzione del proletariato. Se lo  
durante la lotta cadrò... morirò per  
una causa giusta. Molti dei nostri  
compagni e compagne hanno sacrifi-  
cato la loro vita in questa lotta  
che deve finire con la fine del ca-  
pitalismo».

...  
Anche in carcere Angela Davis ri-  
mane il simbolo della riscossa, del-  
la resurrezione dei poveri crisi ne-  
gri, ma anche i poveri crisi bian-  
chi.

«Angela, noi ti vogliamo bene e  
un giorno sarai libera!», gridano  
migliaia di negri per le strade de-  
gli Stati Uniti.

Verrà il giorno che i negri as-  
surgerranno alla dignità dei bianchi.  
Verrà il giorno del mondo mi-  
gliore!

QUEL GIORNO VERRÀ...

## ATTENZIONE

Ogni abbonato a «Emigrazione  
Italiana» notificati subito alla  
nostra redazione il proprio  
cambiamento di indirizzo.  
E' indispensabile farlo, altri-  
menti si corre il rischio di non  
ricevere più il giornale. Non  
sempre le Colomie sono in gra-  
do di rintracciare chi cambia  
residenza senza avvisare. Ba-  
stava scrivere una semplice car-  
tolina postale a:  
«EMIGRAZIONE ITALIANA»  
Militärstrasse 109, 8004 Zurigo

# Un proposta per affrontare concretamente i problemi nella fabbrica

Lo scorso 24 ottobre siamo stati invitati alla « Conferenza nazionale annuale dei presidenti di Gruppo e di Sezione FCOM (Federazione cristiana operai metallurgici) dei lavoratori immigrati ». In quella sede è stata discussa, tra l'altro, una relazione — presentata da Giuliano Piccoli — che, partendo dalle « esperienze maturate nel corso degli anni da parte dei gruppi italiani e spagnoli FCOM impegnati in azioni sindacali a livello di azienda », ha tentato di « ordinare in qualche modo l'intera materia... anche al fine di pervenire alla enunciazione di alcuni principi e direttive » che potessero avere « valore generale e costituire punti di partenza per un valido orientamento nelle azioni future ». Senz'altro il tema era ed è del più impegnativo e interessante per tutti i lavoratori in Svizzera, pertanto, senta a titolo informativo che per sviluppare sulla questione la più produttiva e interessante discussione, della relazione menzionata pubblichiamo di seguito un ampio stralzo.

## LAZIONE SINDACALE A LIVELLO AZIENDALE

Amici delegati,

Le osservazioni contenute in questa relazione sono il frutto di numerose esperienze maturate nel corso degli anni da parte di gruppi italiani e spagnoli della FCOM impegnati in azioni sindacali a livello di azienda, spesso con l'aiuto e la partecipazione dei lavoratori svizzeri.

La nostra intenzione, partendo da una sintesi di queste esperienze maturate, operare un tentativo che ci conduca a ordinare in qualche modo l'intera materia e le esperienze maturate anche al fine di pervenire alla enunciazione di alcuni principi e direttive di azione sindacale che possano avere un valore generale e costituire punti di partenza per un valido orientamento nelle azioni future.

Ricordarci alla tematica, ed ai risultati, della prima Conferenza nazionale dei membri di commissione operaia FCOM di Zurigo è indispensabile. Quella Conferenza, vista e trattata ad alcuni anni di distanza, si colloca con forza sempre maggiore come la prima ed effettiva prova di coscienza collettiva dei lavoratori stranieri sindacalisti attivi nella FCOM sulle possibilità reali di intervenire, all'interno del sindacato, in un ruolo attivo e come il primo tentativo in gran parte riuscito di dividere alcuni temi sui quali sviluppare l'azione sindacale a livello aziendale e costruire in senso più generale una effettiva politica di azione sindacale. I temi e le direttrici scaturite dalla Conferenza di Zurigo sono ancora valide oggi, anche i risultati raggiunti nell'azione

pratica sono andati spesso al di là dei temi enunciati dalla Risoluzione finale. Possiamo così, ricollegandoci alla Conferenza di Zurigo, alle esperienze maturate in questi anni e alla continua elaborazione condotta dal comitato nazionale della FCOM individuare oggi in modo più completo e ampio quella che chiameremo la nostra strategia dell'azione sindacale a livello aziendale.

## PERCHE' A LIVELLO AZIENDALE?

Possiamo individuare tre gruppi principali di imprese:

- 1) L'impresa che aderisce al contratto collettivo nazionale di lavoro della metallurgia (Convenzione di pace), solitamente di medie e grandi dimensioni, nella quale esiste una commissione operaia (con o senza rappresentanti stranieri) che bene o male contratta periodicamente con la Direzione i punti che non rientrano nel testo dell'accordo nazionale come gli aumenti salariali, le gratifiche, i premi di produzione, la fissazione delle festività, le casse di previdenza aziendale, le casse malattia interne e così via;

- 2) Abbiamo poi un secondo tipo di impresa (sempre parlando sindacalmente), ed è quella che non aderisce al contratto nazionale di lavoro ma ha stipulato tuttavia con il sindacato un contratto collettivo a livello aziendale o di branca professionale (carrozzerie, fabbrici ferrario, impianti elettrici, riscaldamento e aereazione, ecc.). Si tratta solitamente di aziende medie e piccole nella maggioranza delle quali non esiste una commissione di fabbrica e la contrattazione degli aspetti del rapporto di lavoro, inclusi gli aumenti salariali avviene o con revisione del contratto di lavoro aziendale o di branca professionale oppure non esiste contrattazione ma semplice decisione unilaterale da parte dei datori di lavoro;

- 3) Abbiamo infine un terzo tipo di impresa, quasi sempre media o piccola (tranne alcune eccezioni), nella quale non esiste alcun contratto collettivo di lavoro, né nazionale, né aziendale, né di branca professionale tra lavoratori e direzione che non sia individuale e pertanto legata alla situazione del mercato del lavoro. Unica protezione per questo tipo di impresa è il ricorso alla legge federale sul lavoro e al codice delle obbligazioni.

## L'AZIONE SINDACALE NELLE AZIENDE CHE RICONOSCONO LA CONVENZIONE DI PACE DEL LAVORO

L'impostazione delle azioni sindacali è diversa, e deve essere diversa, a seconda del tipo di impresa nella quale l'azione stessa viene condotta. Pure diverso è il metodo dell'azione sindacale, delle forme di pressione che possono essere esercitate e del contenuto dei problemi sollevati. Se per esempio in una fabbrica che fa parte della Convenzione di pace un problema come quello degli assegni familiari non può essere affrontato a livello aziendale ma soltanto a livello nazionale in occasione del rinnovo del contratto di lavoro stesso, ciò risulta possibile invece in quelle aziende che hanno un contratto aziendale (solitamente soggetto a revisione annuale). Ciò spiega la relativa facilità con la quale possono essere impostate e condotte con successo azioni sindacali a livello aziendale appunto nelle fabbriche che hanno un contratto aziendale. Eppur, anche nelle fabbriche della Con-

venzione di pace esiste un vasto margine di temi e problemi che possono essere contrattati a livello aziendale.

- Ne citiamo alcuni:
- gli aumenti salariali;
  - l'importo della gratifica;
  - la cassa di previdenza aziendale;
  - i coltini e i premi di produzione;
  - le funzioni, competenze e responsabilità delle commissioni di fabbrica (indicativo in questo senso l'impegno della FCOM per ottenere rappresentanti stranieri e incoraggiarli i risultati raggiunti);

- gli orari di lavoro;
- le indennità per i turni, di tristezza e per lavori particolari.

L'impegno a evitare forme di lotta radicali, quali lo sciopero da una parte e la serrata dall'altra, corrispondenti non soltanto ad una tradizione paesana ma in gran parte

## Con l'assemblea congiunta dei Consigli generali

# Nuovo passo verso l'unità di CGIL - CISL - UIL

Il sindacato unitario, alla cui costruzione in Italia si sta alacremente lavorando, dovrà essere « un sindacato nuovo, autonomo e democratico, che non sia solo la risultanza delle tre Confederazioni ma soprattutto l'espressione organizzata di azione e di lotta della classe lavoratrice italiana ». Queste sono le parole con le quali termina il documento votato a Firenze lo scorso 29 ottobre dalla prima assemblea congiunta dei Consigli generali della Confederazione CGIL, CISL e UIL, assemblea convocata appunto per discutere il tema dell'unificazione lineare quanta e quale importanza rivesta per tutti noi, e la riunione convinta e i suoi risultati. Pertanto, dopo aver rilevato che a Firenze gli unici a non condividere il documento conclusivo dei lavori sono stati i 21 rappresentanti della corrente social-democratica della UIL, di seguito diamo il testo integrale del documento in questione:

« La presidenza della I.a assemblea dei tre Consigli generali della CGIL, CISL e UIL riuniti a Firenze a conclusione dei lavori ha constatato come dai dibattiti escono consolidati l'impegno e la volontà delle tre Confederazioni per realizzare l'unità sindacale e di interpretare in tal modo le genuine aspirazioni dei lavoratori italiani. Le grandi lotte condotte nei luoghi di lavoro, l'azione per le riforme, il perennemente impegnato a migliorare la condizione operaia ed a superare lo sfruttamento nella fabbrica e nella società hanno reso sempre più evidente come l'unità sindacale organica costituisca la più efficace necessità ed attuale risposta politica che la classe lavoratrice italiana possa dare al padronato per il rafforzamento del ruolo autonomo del sindacato.

La presidenza dell'assemblea, sulla base del fermo impegno degli organi dirigenti confederali, ritiene che il processo unitario debba trovare nelle lotte e nelle iniziative nei luoghi di lavoro e nell'azione per le riforme il terreno più importante di sviluppo e di verifica e nel dibattito ad ogni livello il mezzo per superare residue incertezze e divergenze assicurando all'unità il contributo e il sostegno di tutti i lavoratori italiani. Caratteristica fondamentale della nuova base di sviluppo del processo unitario che seguita la riunione dei tre Consigli generali è l'adozione immediata di strumenti e di iniziative idonei ad accelerare il processo unitario verso la sua positiva conclusione.

La presidenza invita tutti i lavoratori italiani e tutte le strutture sindacali ad ogni livello a realizzare al più presto:

- 1) Riunione in comune degli organi (autobertanti ed esecutivi) delle tre Confederazioni a tutti i livelli oltre che per una periodica verifica della situazione e delle iniziative sindacali, per un sistematico confronto ed elaborazione dell'impostazione ri-

ad una realtà oggettiva i cui fattori che la determinano sono molteplici, non costituisce un impedimento allo sviluppo di azioni sindacali efficaci che hanno a disposizione mezzi di pressione pur importanti come: l'organizzazione unitaria nel sindacato;

- la capacità di discussione;
- il movimento di pressione dei lavoratori;
- lo strumento della commissione operaia, dei rappresentanti sindacali e dei tribunali arbitrali.

Ne occorre dimenticare che l'impegno a non usare mezzi di pressione di un certo tipo è valido fino a che il contratto di lavoro, nella metallurgia il contratto dura 5 anni. Troppo, secondo noi, e la conseguenza è stata in passato una non frequente contrattazione.

Ci si consenta a questo punto una parentesi: Molti di coloro che criticano dal di fuori la cosiddetta pas-

sendicativa delle linee di azione e per la valutazione dei risultati. Si ritiene opportuno che le Confederazioni affrontino il problema di strutture e regole atte ad assumere decisioni in comune.

- 2) Gruppi di lavoro aventi lo scopo di elaborare su materie specifiche posizioni comuni da sottoporre agli organi dirigenti ed alla consultazione di base. Tali gruppi dovranno in particolare elaborare: a) politiche comuni attraverso i comitati e l'approfondimento delle esperienze unitarie in tutti i luoghi di lavoro volte al rafforzamento della partecipazione diretta e della crescente responsabilizzazione dei lavoratori nella vita e nell'azione del sindacato definendo i rapporti fra strutture sindacali interne ed esterne alla fabbrica e nuove forme di rappresentanza sindacale dei lavoratori; b) regole di comportamento comune per lo sviluppo dell'azione sindacale unitaria; l'analisi e il taglio della sperimentazione unitaria, l'estensione di quelle positive, la verifica dei concreti comportamenti al fine di dare piena efficacia dell'azione generale sia per un più stretto collegamento tra questa e l'articolazione della lotta per le riforme.

- 3) Un centro operativo ed esecutivo comune per l'attuazione delle decisioni unitarie per la lotta per le riforme: tale strumento è necessario sia per una maggiore efficacia dell'azione generale sia per un più stretto collegamento tra questa e l'articolazione della lotta per le riforme.

sività delle organizzazioni sindacali derivante dalla rinuncia all'arma dello sciopero per dare soluzione ai problemi e alle vertenze sindacali, dimenticano che vi sono decine e decine di imprese nelle quali, non esiste neppure l'obbligo della pace sul lavoro e che è proprio nella grande maggioranza di queste imprese che il tasso di sindacalizzazione dei lavoratori è estremamente basso e la contrattazione inesistente. Ciò dimostra, se ve ne fosse bisogno, che questi ipercritici oltre a non dare nessun contributo al rinnovamento del sindacato e all'arricchimento della sua linea di politica sindacale non conoscono neppure la realtà che li circonda (...).

Abbiamo detto che nella Impresa della Convenzione di pace può essere sviluppata l'azione a livello aziendale e abbiamo indicato anche alcuni dei temi sui quali l'azione può essere svolta. Tutta la nostra esperienza dimostra che è proprio a livello aziendale che si possono ottenere determinati successi, a volte an-

● continua nella pag. 10

riforme a livello regionale e locale e con quella a livello di fabbrica e mediante i luoghi di lavoro.

- 4) Nuovi servizi comuni nel settore della stampa d'informazione, della propaganda e di alcune attività formative. La presidenza dell'assemblea sottolinea l'opportunità di realizzare organi di stampa unitari nonché l'azione di una autonoma struttura unitaria di ricerca economica e sociale.

Un perenne rapporto dialettico con le forze politiche dell'arco costituzionale, con il Parlamento e con le assemblee elettive locali.

La presidenza propone di convocare entro l'estate 1971 un'assemblea unitaria della CGIL, CISL e UIL per verificare i risultati conseguiti attraverso le indicazioni formulate, per esaminare gli sviluppi del processo unitario e per adottare coerenti decisioni atte a realizzare il sindacato unico di tutti i lavoratori italiani.

Con questo messaggio la presidenza della prima assemblea unitaria dei Consigli generali di CGIL, CISL e UIL intende offrire ai delegati e al dialogo unitario dei lavoratori italiani un concreto terreno di confronto e di iniziativa che li chiama ad un rinnovato impegno per costruire un sindacato nuovo, autonomo e democratico, che non sia solo la risultanza delle tre Confederazioni ma soprattutto l'espressione organizzata di azione e di lotta della classe lavoratrice italiana ».



## « Tre » piccioni con una fava:

- Altissima copertura in tutti i casi di morte e invalidità
  - Sospensione del pagamento delle quote assicurative e versamento dell'indennità giornaliera in caso di malattia e infortunio
  - Capitale - risparmio in aggiunta alla pensione di vecchiaia
- Questo grazie al modernissimo

« PIANO MULTIPLEX »

dell'assicurazione popolare « VITA » Rivolgetevi con fiducia all'agente Antonietta STAUB - Grassi, 8702 Zollikon Rottliustr. 47, Telef. 051/65 80 70

Non dimenticate, « VITA » Compagnia di assicurazione sulla vita, rappresentanza generale Conzetti & Huber - 8021 Zurigo

## Nota

Come deciso lo scorso 1° ottobre dell'assemblea dei membri della Giunta federale e i presidenti di tutte le Associazioni che formano il nostro movimento con la scorsa edizione abbiamo incominciato a pubblicare una pagina intitolata: « Problemi sindacali e del lavoro », che tratta la problematica e gli avvenimenti di una sindacale. E' quindi in questa pagina che vengono pubblicati gli scritti di tutti quei colleghi, simpatizzanti e lettori che vogliono intervenire nell'auspicio di dibattito e cioè, evidentemente, alla luce delle singole esperienze maturate nel vasto e portante campo per ogni latitudine. La linea della Federazione delle Colonie Libere è a questo riguardo è non non è certo con l'assenteismo e con la critica per la critica che si fa avanzare anche il nostro sindacato, bensì con un pegno pieno sia nell'ambito sindacale propriamente detto a livello di fabbrica. E' di necessario tenere presente che in questo campo in tutti i campi noi, come operai, dobbiamo costruire e vogliamo progredire. Per- anche nel corso del dibattito condurremo sarà bene noi ci si astenga da inutili sfogo, ma si cerchi di contribuire con pacatezza e responsabilità alla condotta d'una mole sempre maggiore di potere contrattuale da di tutta la classe operaia zizzera.

LA REDAZIONE



# Le Regioni e l'emigrazione

Sabato 10 ottobre si è tenuto a Milano il « Primo Convegno dei presidenti di Regione », il quale — non caso, ma per la drammatica gravità che il fenomeno va sempre più assumendo — aveva all'o.d.g. proprio il problema delle migrazioni interne.

Il ministro Gatto, che rappresenta il governo, pure affermando « *le Regioni costituiscono la grande riforma del nostro paese e la forza politica dirompente sul piano locale per realizzare gli atti di progresso civile e sociale accelerati di tutto il territorio nazionale* », rivelava inattentamente le ansie e le pressioni che vengono esercitate dagli ambienti conservatori, per svuotare sul nascere il sisma innovatore e l'azione delle Regioni, esordendo con questa conclusione: « *dietro di me ci sono forze con cui debbo fare i conti* ». Ma dopo egli si adeguava al volere di queste « forze », sferrando duro attacco all'autonomia del potere regionale: esso, però, era energicamente respinto dai dirigenti delle Regioni umbra (U), calabra (PSI) e pugliese (D).

## REGIONI SARANNO « UNA GRANDE RIFORMA » SOLO CON LA LOTTA DEL LAVORATORE

Il episodio è chiaramente significativo e rivelatore: le Regioni saranno effettivamente una « grande riforma », se tale la faranno le lotte dei lavoratori e dei democratici contro tutti gli ostruzionismi e i privilegi che la reazione metterà in campo, compresa la sedicente « riforma » di Reggio Calabria, che strutturalmente è contro il nuovo istituto meridionale, ricorda che le manovre hanno giocato un ruolo per far fallire altre importanti riforme, come la stessa « riforma della feudalità », per cui i proprietari usurpatori riuscirono a mobilitare i contadini, da posseduti, contro i « Commissari regionali » che andavano nel paese per accettare le usurpazioni muovendo la restituzione delle proprietà usurpate alle contadine stesse.

Logicamente avviene oggi: le forze dello schieramento goiano che sono i maggiori responsabili del ritardo col quale le sono state costituite — dopo anni dal termine stabilito — l'istituzione i —, cercano di indebolire i poteri e le funzioni colpe di eritare ogni « contrappeso » tra Regione e Stato ». Se non non facessero una politica, diversa da quella fatta dagli organi del Governo e del Parlamento, responsabili e attori dello sviluppo squilibrato e disumano, cambierebbe, e le Regioni avrebbero meno al loro fianco un alleato medesimo.

« *Il FILEF ha sostenuto con vigore le posizioni assunte da noi in questi anni* » si sono validamente opposti al « *conservatore* », e si sono battuti per l'istituzione di altre iniziative nel Mezzogiorno e altrove, a Lussemburgo, sede del Parlamento europeo, per approfondire il dialogo fra i problemi dello sviluppo e le iniziative regionali che il nuovo potere regionale immediatamente affronta e immediatamente affronta, in un momento di crisi.

La situazione rappresenta oggi, più grave della « questione meridionale »: essa priva le Regioni delle loro energie più valide, le quali nessun progresso, nessun sviluppo, nessuna vita per promuovere le quali possono incrementare, e che possono incrementare, riducendo e successivamente, restando l'esodo, sia per tutelare i lavoratori e le loro famiglie, sia per venire incontro alle

## DEI REGIONI

Articoli 117 e 118 della Costituzione alle Regioni i compiti, con le relative funzioni amministrative, riguardanti l'incremento dell'economia e dello sviluppo, vogliamo qui ricordare, per rilevare le possibilità del nuovo potere per venire incontro alle

istanze che pone oggi il fenomeno migratorio. Per la valorizzazione delle risorse locali e lo sviluppo dell'occupazione, le Regioni hanno poteri legislativi e funzioni amministrative in materia di agricoltura e foreste; urbanistica, turismo ed industria alberghiera; artigianato, cave e torbiere; caccia e pesca; nel campo dell'assistenza e della preparazione delle forze-lavoro, le Regioni hanno il compito dell'istruzione artigiana e professionale e assistenza scolastica, insieme con quello dell'assistenza sanitaria ed ospedaliera. Ci limitiamo a ricordare solo questi compiti, che ci sembrano particolarmente importanti per una nuova politica, che realizzando le profonde riforme strutturali nel settore dell'agricoltura, dell'urbanistica e delle altre attività produttive ricadenti sotto i poteri delle Regioni, può avviare, in ognuna di esse, una nuova dinamica degli investimenti e dell'occupazione, includendo, quindi, profondamente sulle ragioni che promuovono oggi le grandi correnti migratorie.

Nel recente Convegno di Milano s'è posto l'obiettivo del « trasferimento di risorse, di impianti e di investimenti dalle aree già congestionate del triangolo industriale alle aree serbatoio-deserto del Sud: è questo un compito dell'urbanistica, che volendo dare una sistemazione più razionale al territorio, deve affrontare seriamente anche il compito del decentramento delle strutture produttive delle aree più congestionate; ma per questo occorre anzitutto una seria politica di programmazione, che risponda alle esigenze di tutte le regioni del nostro paese, affidando ad esse i più ampi poteri decisionali, col trasferimento stesso ai Consigli regionali degli interventi strutturali (con lo scioglimento — è stato detto a Milano — della Cassa del Mezzogiorno, dei Piani Verde, ecc.), per la realizzazione delle riforme di struttura di competenza regionale. Fra queste, ha per noi particolare importanza la riforma agraria generale, che affidando la terra a chi la lavora e gravando il settore da ogni rendita parassitaria, deve provvedere contemporaneamente i mezzi necessari per adeguare la produzione alle esigenze della tecnica moderna e del mercato. E' questo un compito che la Costituzione affida alle Regioni, insieme a quello dell'ammodernamento delle altre attività produttive locali, dall'artigianato al turismo.

## UTILIZZARE LE « RIMESSE »

Naturalmente, le Regioni dovranno avere i mezzi per affrontare questi compiti, ed essi debbono venire dall'accumulazione ottenuta dal grande capitale con lo sviluppo delle più grandi attività produttive; ma anche per questo può esserci un concorso diretto da parte del lavoro, con la utilizzazione — nelle regioni « dirgine » — delle « rimesse » inviate all'estero dai lavoratori emigrati. A noi, d'esempio, vogliamo qui soffermarci su questo aspetto. Arrivano oggi in ogni regione d'emigrazione decine e decine di miliardi di lire di « rimesse », che molto scarsamente riescono a dare un contributo allo sviluppo produttivo locale: sia attraverso il mercato, che attraverso le vie del deposito postale o bancario, queste somme vanno in definitiva a finanziare le grandi industrie settentrionali; occorre adattare le misure più opportune perché esse vengano invece investite localmente per la creazione di nuovi posti di lavoro. Con la costituzione di un Istituto finanziario regionale, la Regione può prendere l'iniziativa di creare una Sezione speciale abilitata a tutte le operazioni riguardanti il trasferimento delle « rimesse » degli emigrati della regione; servendosene anzitutto di ogni tassa ed ogni pedaggio speculativo, e curando l'intero immediato delle somme alle famiglie, l'istituto dovrà offrire ad esse le condizioni più favorevoli di deposito per la parte destinata al risparmio, provvedendo, poi, col concorso tecnico dell'ente regionale di sviluppo e con quello finanziario dello Stato, a promuovere — nella stessa Regione — le più idonee attività economiche, come, per esempio, la costituzione di cooperative di conduzione e lavoro per trasformazio-

ni agrarie ed esecuzioni di lavori pubblici; la formazione di poteri autosufficienti in agricoltura; l'impianto di attività turistiche e piccolo-industriali per la valorizzazione di risorse locali, ecc. I nuovi posti di lavoro così creati dovrebbero essere riservati agli emigrati che intendono rientrare nel loro paese, rendendo in tal modo concreta la prospettiva del ritorno. Naturalmente, l'investimento in loco della parte delle « rimesse » destinata al risparmio, può rappresentare un concorso limitato all'iniziativa più generale dello Stato, che attraverso la programmazione democratica degli investimenti nazionali, dovrà destinare ben altri mezzi per creare le nuove strutture produttive capaci di arrestare l'esodo.

## UNA NUOVA POLITICA DELLA CASA E DELL'ASSISTENZA SCOLASTICA

Con i poteri che ha la Regione in campo urbanistico, e col conseguente controllo degli Istituti delle case popolari, un'altra concreta iniziativa che può assumere oggi la Regione è quella della costruzione di alloggi economici da destinare agli emigrati e alle loro famiglie. Così com'è stato fatto per i braccianti, e con lo stesso concorso finanziario dello Stato, la Regione, con la costituzione di un' apposita Sezione dell'Istituto delle case popolari, potrebbe assicurare — agli emigrati che ne facciano richiesta — la costruzione e l'assegnazione di alloggi moderni ed economici. Anche in questo campo imperverosa la speculazione che raggiunge con le sue fustighe i nostri emigrati all'estero: l'iniziativa della Regione potrebbe battere la speculazione, eliminare gli attuali sprechi e le mille difficoltà che limitano oggi la realizzazione di questa aspirazione a farsi la casa, divenuta ormai generale anche fra i nostri emigrati.

Un altro esempio di concreta iniziativa può venire ancora dal compito dell'istruzione professionale e dell'assistenza scolastica che la Costituzione affida alle Regioni. Molte funzioni del Ministero della pubblica istruzione e del Ministero del lavoro dovranno per questo passare alle Regioni, ma noi vogliamo qui richiamare ancora il dibattito in corso sulla riforma del Fondo Sociale europeo che secondo i rappresentanti italiani deve servire ad affrontare i problemi strutturali e le difficoltà create dall'istituzione del Mercato Comune medesimo. Se ciò è valido, interloquirci per l'elaborazione della riforma del Fondo Sociale europeo debbono essere proprio le Regioni dell'esodo. E', infatti, in esse, che « la libera circolazione della manodopera » — in verità, a senso unico —, promossa dal Mercato Comune, ha generato situazioni d'abbando intollerabili, con l'espatrio delle forze-lavoro più qualificate. Pertanto, il problema della formazione professionale della manodopera, nelle regioni d'emigrazione, « *va risolto in modo globale* », come afferma la stessa inchiesta del CNEL: cioè, deve tenere principalmente conto delle esigenze di rinnovamento delle strutture locali. Per questo, le Regioni dell'esodo debbono essere in grado di far prevalere le loro esigenze di sviluppo, intervenendo direttamente per ottenere i mezzi necessari per adempiere a questo loro compito di formazione professionale della propria manodopera.

Dopo il Convegno di Milano ci è sembrato opportuno riprendere il discorso sul rapporto Regioni-emigrazione, anche per ritornare su qualche iniziativa concreta, ma è altresì necessario approfondire il tema degli strumenti operativi. A Milano, nella relazione Bassetti, veniva ricordata la legge del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia sulla « *istituzione della Consulta regionale dell'emigrazione e provvidenze a favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie* », da noi portata a suo tempo come esempio; altri hanno parlato di « *assessori regionali per i problemi dell'emigrazione* »; noi riteniamo inopportuna qualsiasi artificiosa controposizione dei due istituti, poiché ci sembra necessario un organo operativo responsabile, con un proprio stanziamento in bilancio per poter svolgere un'attività permanente, mentre riteniamo altrettanto importan-

te il momento democratico, con la partecipazione degli stessi emigrati e delle loro associazioni all'elaborazione della politica verso l'emigrazione che deve poi fare il Governo regionale nel suo insieme; per cui batteremo per l'una e per l'altra istituzione, che debbono entrambi garantire continuità ed efficienza alla politica delle Regioni verso l'emigrazione.

## LA FILEF INVITA A CONTRIBUIRE CON PROPOSTE E SUGGERIMENTI

Il discorso iniziato nella campagna elettorale per le elezioni del 7

giugno va, pertanto, portato avanti, con le stesse iniziative dei Consigli regionali eletti e con la lotta medesima degli emigrati e delle loro famiglie. La FILEF invita tutte le organizzazioni ad essa aderenti, in Italia e all'estero, di dare il proprio contributo al dibattito, con proposte, suggerimenti e critiche, che possono approfondire ulteriormente i termini del rapporto Regioni-emigrazione, facendo scaturire dalla più chiara coscienza l'iniziativa realizzatrice e l'azione di massa contro ogni remora ed ogni difficoltà.

PAOLO CINANNI

## MURATORI

## GARPENTIERI

## MANOVALLI

Operai italiani qualificati possono annunciarsi per iscritto allegando un certificato di nascita a:

Ed Züblin & Co. SA  
IMPRESA COSTRUZIONI  
4002 BASILEA

CERCHIAMO per entrata al più presto possibile NEL TICINO

## TORNITORI

(per torni paralleli e revolver)

## AGGIUSTATORE MECCANICO

IDROMECA S.A.  
6911 CARABBIA - LUGANO  
Tel. 091/54 10 21

## CERCASI

## CAPO MURATORE (Vorarbeiter) qualificato

Offriamo posto duraturo, buona paga e prestazioni sociali. Buona possibilità di carriera per candidati qualificati.

Gli interessati si annuncino per iscritto, allegando un certificato di nascita ed eventuali buonserviti, a:  
ED. ZÜBLIN & C. SA  
IMPRESA COSTRUZIONI  
4002 BASILEA

Fabbrica per la lavorazione del legno CERCA

## MANOVALLI e OPERAI SEMIQUALIFICATI per lavori vari ed interessanti

Se non conoscete il tedesco NON preoccupatevi: lingua e mestiere potrete impararli presso di noi! Da anni occupiamo moltissimi lavoratori italiani.

Schwere a: Ditta BRUNO HUMM  
Fensterfabrik - 8196 RAFZ  
o telefonare al nr. 051/96 38 37

# Una proposta per affrontare i problemi nella fabbrica

• *continua dalla pag. 7*

che vistosi, e favorire lo sviluppo della coscienza sindacale.

Nella relazione dell'amico Bosa è già stato presentato un quadro sommario delle azioni aziendali svolte quest'anno. Ci limitiamo a ricordarne alcune:

- Dattwyler di Altdorf: rappresentanti italiani nella CO — Introduzione dei minimi salariali garantiti — Introduzione della tredicesima mensilità — 10% di aumento salariale;
- Schindler di Ebikon: due o tre rappresentanti nella CO — 10% di aumento salariale;
- Brown Boveri di Baden: rappresentanti stranieri nella CO — Parziale soluzione della discriminazione linguistica negli aumenti di salario;
- Bell AG, Kriens: raddoppio delle indennità per i turni — Azione in corso, con raccolta di firme, per la CO, il lavoro notturno, la pausa durante i turni e le indennità di montaggio.

Dunque, per quanto concerne le azioni sindacali nelle aziende facenti parte della Convenzione di pace si possono trarre le seguenti conclusioni:

- 1) Le azioni sindacali a livello aziendale non solo sono possibili ma rappresentano il mezzo migliore per ottenere sostanziali miglioramenti, salariali e normativi, per mantenere viva la contrattazione e conquistare un maggior potere contrattuale, per formare una coscienza sindacale tra i lavoratori e renderli partecipi della vita sindacale, per creare condizioni più favorevoli a livello nazionale alla scadenza del contratto nazionale.
- 2) Le azioni sindacali a livello aziendale possono essere impostate e condotte in porto solo quando esiste nella fabbrica un gruppo sindacale organizzato che riesca a stabilire e mantenere i seguenti contatti: con l'organizzazione sindacale esterna, con la massa dei lavoratori stranieri, con i lavoratori svizzeri, con la commissione operaia dell'azienda.
- 3) La presenza di rappresentanti stranieri nelle commissioni operative, obiettivo raggiunto in molte imprese, può rivelarsi sterile se non viene impostato con la necessaria urgenza da parte della FCOAM un vasto piano per la loro formazione sindacale, di metodi contrattuali, della formazione sindacale, di metodi contrattuali, della formazione linguistica, e sul piano delle conoscenze legali e giuridiche in materia sindacale. E' questo, per la FCOAM, un compito non più dilazionabile imposto proprio dai successi ottenuti in questi due anni nelle elezioni di membri stranieri nelle CO.

L'azione sindacale a livello aziendale rappresenta l'unico metodo di contrattazione per le aziende che hanno un contratto di lavoro aziendale. Dobbiamo riconoscere che i risultati maggiori siano riusciti ad ottenerli proprio in queste aziende. Risultati che si chiamano: sensibili miglioramenti salariali e normativi, maggiore partecipazione dei lavoratori alla vita e alle azioni dei sindacati, contrattazione permanente e articolata. Risultati che si traducono di fatto in maggior potere con-

trattuale dei lavoratori, della CO, del Sindacato.

In questo tipo di aziende la FCOAM ha trovato le migliori possibilità di azione e di organizzazione, determinate a volte dal fatto che la maggioranza dei lavoratori era composta da lavoratori stranieri. Situazioni di questo tipo facilitano spesso la soluzione di complessi problemi e vertenze aziendali. Il movimento è maggiormente unitario. Non necessita la mediazione dei lavoratori svizzeri, spesso apatici e restii ad appoggiare le azioni sindacali aziendali. L'intervento del sindacato nel caso di non applicazione del contratto di lavoro è più immediato e sicuro l'esito favorevole. La posizione e le vestite giuridiche della CO e del Sindacato è maggiormente riconosciuta dalla Direzione. La consultazione delle maestranze in merito alle rivendicazioni da porre in occasione del rinnovo del contratto di lavoro è frequente, e così l'informazione sull'andamento delle trattative e sulla conclusione delle stesse. Durante le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro alla Viscose di Emmenbrücke furono tenute ben tre assemblee generali italiane e spagnole. La stessa cosa per la Glashütte di Herliswil, la Betonfabrik di Killwägen, la Elektrochemie di Turgi e molte altre. Questo contatto permanente consente di affrontare la discussione su tutta la tematica del contratto di lavoro e di sensibilizzare maggiormente le maestranze garantendo una loro diretta partecipazione all'azione sindacale.

## L'AZIONE SINDACALE NELLE AZIENDE NON SOGGETTE AD ALCUNA FORMA DI CONTRATTO COLLETTIVO DI LAVORO

Ed esaminiamo infine le prospettive di azione sindacale nelle aziende che non dispongono di alcuna forma di contratto collettivo di lavoro, né nazionale né aziendale.

In queste aziende la situazione è spesso catastrofica. Le condizioni di salario e normative (tranne i casi contemplati dalle legislazioni cantonali) sono fissate individualmente operato per operato ed a libero arbitrio del datore di lavoro. Quasi sempre non esiste una CO, oppure, se esiste, è uno strumento paternalistico nelle mani del padrone. Il grado di organizzazione dei sindacati dei lavoratori è bassissimo. Il lavoratore assunto verbalmente a determinate condizioni non ha nessuna arma giuridica per far rispettare quanto pattuito. L'intervento del sindacato si rivela quasi sempre sterile, sia per la mancanza di appigli giuridici, sia perché non riconosciuto dal datore di lavoro come rappresentante dei lavoratori. Ciò alimenta da parte di molti la tanto famosa quanto sterile frase « Il Sindacato non ha fatto nulla ».

Una cosa deve essere chiarita: il Sindacato non può costringere un datore di lavoro a rispettare un contratto che egli non ha mai firmato. Dove non esiste contratto di lavoro non esiste alcuna forma di protezione giuridica e contrattuale a favore del lavoratore, tranne i pochi casi contemplati dalla legge federale sul lavoro e dal codice delle obbligazioni.

In queste imprese, che occupano in gran parte mandopera straniera, la contrattazione non è mai individuale ma sempre collettiva. Soggetta quindi alle condizioni del mercato del lavoro e, per gli stranieri, alle conseguenze delle disposizioni restrittive emanate dalle Autorità federali. L'intervento, diretto o indiretto, della Fremdenpolizei è spes-

so la norma per dirimere vertenze individuali o collettive.

I lavoratori stranieri, nel primo anno del loro soggiorno in Svizzera, sono costretti a subire tale situazione senza altra alternativa di quella del rientro in patria mancando loro la possibilità di cambiare posto di lavoro.

Eppure, la mancanza di un contratto di lavoro rende, almeno teoricamente, anche i lavoratori liberi dal rispetto della cosiddetta pace del lavoro. Vale a dire che in queste aziende le possibilità di azione sindacale sono assai più grandi di quelle esistenti nelle aziende vincolate, e nello stesso tempo protette, da un contratto di lavoro.

E con le possibilità di azioni sindacali anche i mezzi di pressione sono ben più grandi, ivi inclusa la possibilità del ricorso alla sospensione parziale o totale dal lavoro. Il diritto di sciopero, non va dimenticato, è garantito dalla Costituzione federale.

Però, e questa è la realtà, in queste aziende non succede mai nulla. Soltanto la protesta individuale quando il lavoratore è costretto a lasciare l'azienda (che significa spesso lasciare la Svizzera).

Sicuramente è questa un terreno in gran parte vergine per la FCOAM. La lotta sindacale per conseguire, prima di tutto, un contratto collettivo di lavoro, è non solo giustificata e non contestabile da chicchessia, ma auspicabile. In nessuna azienda può esservi organizzazione e corretti rapporti tra datore di lavoro e maestranze quando viene a mancare il vincolo contrattuale che impegna le due parti a certi obblighi e a certi diritti.

Le possibilità di successo, tenuto conto dei mezzi di pressione che possono essere utilizzati, sono altrettanto grandi.

E allora, dove incontriamo le difficoltà?

Le difficoltà le incontriamo nel lavoro di organizzazione dei lavoratori, nel lavoro tendente a far acquisire a questi lavoratori una coscienza sindacale (...).

Chiamo due esempi: I caso: Wettstein di Dagnersellen: è una fabbrica tessile, occupa circa 80 lavoratori dei quali almeno 60 italiani e spagnoli. Non ha mai avuto un contratto di lavoro. La FCOAM cerca di organizzare questi lavoratori puntando sull'azione per conseguire il contratto di lavoro. Risultato: soltanto sei lavoratori aderiscono al sindacato.

La FCOAM, per avere una certa rappresentatività ripiega allora sul mandato scritto. Soltanto 36 lavoratori firmano la dichiarazione. Nel frattempo il datore di lavoro, che non vuole assolutamente il sindacato in fabbrica, agisce paternalisticamente: stende una specie di contratto di lavoro (con condizioni primitive), nomina egli stesso una commissione operaia di tre membri, aumenta i salari a 40 cent. orari, invita gli operai a non aderire alla iniziativa della FCOAM.

La FCOAM inoltra ugualmente la richiesta di un contratto collettivo alla direzione, correndo la richiesta con le firme raccolte. La Direzione risponde che la FCOAM non rappresenta la maggioranza dei lavoratori e pertanto non è obbligata ad accettare la richiesta. Trattando la commissione operaia fasulla firma il contratto paternalistico e la storia si conclude. Risultato: nessun contratto, nessuna garanzia che non dipenda dalla volontà del padrone (infatti il contratto di lavoro tra CO fasulla e Direzione non può avere validità giuridica in base al dispo-

sto del codice delle obbligazioni).

2 caso: Parlex Stahl di Bihorn: è una fabbrica metallurgica, del gruppo Von Moos, occupa 90 operai dei quali 30 italiani. Non ha un contratto di lavoro, le condizioni di salario e normative sono molto peggiori di quelle contemplate dal Contratto nazionale della metallurgia e dalle medie nel settore. Un gruppo di italiani chiede di aderire alla FCOAM.

Convoca una assemblea invitando rappresentanti sindacali. Espongono i problemi dell'azienda. La maggioranza aderisce alla FCOAM indipendentemente dall'esito dell'azione sindacale. La FCOAM, forte del mandato dei lavoratori italiani, interviene presso la Direzione e ottiene: 90 cent. di aumento salariale, cassa malattia collettiva, diritto alla cassa pensione, ingresso di due rappresentanti italiani nel comitato di gestione della cassa pensione. Sorge poi il problema delle tasse sullo strordinario: i lavoratori si rifiutano di fare straordinario per due mesi, compatiti (la compattezza a volte viene imposta con la forza). La Direzione chiede la mediazione della FCOAM e si trova l'accordo: saranno pagati i supplementi di turno durante le ore straordinarie, sarà aumentata l'indennità di turno. Altro grosso miglioramento. L'azione prosegue: obiettivo il contratto di lavoro e l'elezione di una CO.

Termino l'esposizione sul punto assegnato: l'azione sindacale a livello aziendale. Abbiamo riesaminato così:

- i punti acquisiti precedentemente;
  - esaminato i tre tipi principali di aziende;
  - individuato gli obiettivi e le forme di azione e di pressione a seconda del tipo di impresa;
  - citato esempi concreti di azioni negative e positive.
- Creiamo di aver fornito molti spunti sui quali poter aprire una

discussione franca e oggettiva, concreta e costruttiva. Non abbiamo bisogno né di legittime né di invettive. Abbiamo bisogno di idee, di volontà e anche di coraggio. Abbiamo bisogno dell'aiuto e dell'appoggio dei lavoratori e delle organizzazioni nazionali loro. Ma non solo appoggio formale. Appoggio concreto, localmente. Questa non vuole essere una critica, ma soltanto uno stimolo e un invito: stimolo a valutare a fondo la realtà del nostro movimento e di ciò che ha acquisito in questi anni a prezzo di lotte anche dure, invito a tradurre in realtà il pur giusto orientamento di appoggio alle organizzazioni sindacali spazzando ogni riserva e contribuendo in tal modo a dare soluzione reale a molti dei problemi che assillano il mondo del lavoro.

Non chiediamo più scortiti, più pagatori di quote. Chiediamo, per ripetere le parole di Anton Heil, che i lavoratori stranieri prendano coscienza del fatto « che è giunto il momento di occupare, all'interno della FCOAM, il posto che gli spetta perché grave errore sarebbe far ricadere sulle spalle dei soli lavoratori svizzeri la responsabilità di importanti scelte ». Un ringraziamento particolare a voi tutti, amici delegati. E' grazie al vostro lavoro e alla vostra attività se oggi nel sindacalismo svizzero e nel mondo del lavoro qualche cosa è mutato e muterà. Un invito soltanto e chiudo: lavoriamo ancora in questa direzione, studiamo di più, rafforziamo e organizzativamente la FCOAM, impostiamo con coraggio, ma senza velleità, nuovi e più importanti azioni sindacali.

Sarà il nostro modo di dare un contributo alla chiarificazione di una situazione molto complessa. E ricordiamoci di una cosa: l'unità passa attraverso l'alleanza con i lavoratori svizzeri, e questa unità, si forma all'interno dell'organizzazione sindacale.

## Cosa ne pensate di « Un'ora per voi » ?

Di « Un'ora per voi » — il programma che la Rai/TV e la Televisione svizzera diffondono settimanalmente per gli emigrati — abbiamo recentemente pubblicato un'indagine che ne ha riassunto tempi e contenuti.

Dall'indagine la sproporzionata tra informazione e divagazioni corrado - musicali è risultata schiacciante: 8,10 per cento di informazioni - 91,90 per cento di divagazioni !

Nel frattempo il programma è però stato cambiato. In meglio o in peggio ? Che ne pensano i nostri lettori ?

Spediteci il vostro parere al seguente indirizzo: **Redazione « Emigrazione Italiana » - Militärstrasse 109 - 8004 Zurigo.**

# UNION

Stauffacherstrasse 45  
8026 Zurigo (051) 23 05 95

- La Cassa Malattie per le COLONIE LIBERE ITALIANE
  - Contratti collettivi a condizioni particolarmente vantaggiose
  - Funzionari italiani Vi assistono nello svolgimento delle pratiche
  - Colonie Libere Italiane convenzionate:
- Affoltern a/A., Arbon, Baden, Berna, Biel, Brugg, Bülach, Burgdorf, Dietikon, Dübendorf, Egg, Ginevra, Gerlafingen, Glatfelden, Hunzenschwil, Pfäfersen ZH, Rheinfelden, Rorschach, Schaffhausen, Stäfa, Thun, Uster, Wattwil, Wetzikon, Winterthur, Zurigo, Langenthal, Kreuzlingen, Oerlikon.

**Tabac à fumer**  
Portorico Ia.  
**Nr. 25**

**NAZIONALE**  
DETAIL  
fr. 3.75  
**250 GRAMMES Net**  
Coupe  
**Fr**

# Nelle «moderne» città italiane non c'è posto per i bambini!

A Milano, Torino, Genova, si può camminare per chilometri senza incontrare un bambino — Dove vivono, dove corrono, dove giocano? — In casa «perché la città è stata costruita dagli speculatori dell'edilizia»: in casa perché «la strada è della FIAT» — Bronchiti, scoliosi, rachitismo, sono all'ordine del giorno — Urgente l'unità delle forze democratiche per sbarazzarsi anche di questa forma di violenza.

Da quando esce dalla madre, ogni bambino non ha più un minuto di pace e di felicità. Gli si butrano addosso in tanti; sembra che lo facciano per il suo bene, e invece lo fanno per il loro portafoglio.

Chi sono questi falsi padri? Sono gli industriali dell'abbigliamento, del giocattolo, dei sussidi scolastici, delle medicine. Sin dal primo giorno vengono a fotografarlo per fargli l'assicurazione.

A tutti costoro, ogni giorno bisogna dare quattrini, e non è che i bambini siano poi tanto bene. Bronchiti, scoliosi, rachitismo, sudano con niente e sono pallidi, irritati e deboli. Non hanno compagna per sviluppare i corpi e la fantasia sentimentale. Si parlano urlando soltanto dai balconi.

Le loro avventure infantili non oltrepassano lo stretto passaggio-cortile del condominio. Vedono la città attraverso il vetro appannato dell'autobus.

A scuola sanno tutto (se sono figli di ricchi), ma non sanno correre e correre correre, perché non possono.

Sono inondati di televisione, dove gli insegnano giochi da fare soltanto in casa, perché fuori è proibito andare, se vogliono vivere ancora.

Perché non possono uscire? Perché la città è stata costruita dagli speculatori dell'edilizia contro il bambino, contro il suo bisogno di giocare, contro la sua tenerezza. Non è vero che la strada sia di tutti, non possiamo dire «questa è la mia città». La strada è della FIAT, la città non è dei mutatori che l'hanno costruita.

Se la città fosse degli operai che l'hanno costruita, se tutte le masse popolari avessero fatto loro (tutti insieme) un piano per costruirla, allora si che tutti i bambini avrebbero garantita la realizzazione felice della loro infanzia.

La città — tutte le città italiane — sono invece delle aziende capitalistiche. Quello che va bene per la FIAT deve andare bene anche per noi.

Chi vede i bambini per le strade? Sul giornale si leggono soltanto i loro investimenti, la loro morte per aver rincorso una palla, per aver attraversato una via, alla ricerca del sole e degli amici.

Se qualcuno decide di farsi muovere, di non vederti così bianchi e senza appetito, deve pagare un interesse di gimnastica, cioè altre 5.6000 lire mensili strappate a un già misero salario, già striminzito dopo aver pagato l'affitto, già ancora più piccolo dopo gli aumenti scandalosi dei prezzi.

Pensate! Bisogna pagare perché il nostro bambino possa bere un po' di aria e un po' di sole.

I nostri bambini sono tristi. Questa tristezza è il senso della vergogna e della violenza borghese. Si può fare violenza in tanti modi: uno di quelli è lasciare rinchiusi dei bambini, spingerli alla solitudine fin dalla nascita, impedirgli tutte le loro più vive esperienze.

Del resto, è tutto chiaro come la luce: se sono sfruttati i genitori sono sfruttati anche i loro figli.

I nostri bambini — tutti i bambini — godono felicità e salute. Noi dobbiamo draghiarla, perché essi saranno i nostri soccorritori e i nostri liberatori nelle lotte contro gli sfruttatori e gli oppressori.

Come fare? Come sempre, contro tutte le cose costruite dai padroni, una speranza, c'è sempre una via d'uscita, se è difficile. Ma senza lotta e organizzazione e passione politica e intelligenza e unità non si può andare molto lontano.

Infanti, alcune cose, si possono trarre ora alla classe dominante.

Asili per tutti, ma prima per i figli degli operai, dei contadini, degli impiegati. Ma siano asili dove i bambini possano vivere la loro infanzia e non parcheggiare — come accade.

Quindi asili più umani e non assistenziali, asili veramente democratici e più maestri e meno maestri disoccupate.

Grandi aree di verde e non piste stegi per auto in città. Con più aria, più sole, più compagnia, i dottori dovranno curare meno bambini e curarli meglio: diventeranno, cioè, dei veri dottori.

Associazione di genitori che controllino gli affari della scuola, perché i nostri figli possano pensare insieme agli altri e non contro gli altri. Denuncia continuata contro coloro — gli invisibili padroni — che fanno quotidianamente violenza contro i nostri figli. Del resto tale violenza si ripercuote anche contro i loro figli.

## Per i giovani con obblighi militari

Considerate le numerose richieste di charnimenti, si ricorda che i giovani aventi obblighi militari per poter recarsi in patria devono essere muniti, come dettano le leggi in vigore, del relativo «Permesso di tempo per rimpatrio». Questa disposizione deve essere rispettata da:

- 1) tutti i giovani che sono in possesso del «congedo illimitato provvisorio»;
- 2) da quanti hanno a disposizione il «nulla osta militare»;
- 3) da chi si è visto rilasciare la «Dichiarazione di ammissione a dispensa dal presentarsi alle armi in tempo di pace».

I connazionali che si trovano in una delle condizioni citate e che vogliono recarsi in Italia per qualsiasi motivo e in qualsiasi periodo dell'anno, sono tenuti a presentarsi al più vicino Consolato Italiano per munirsi appunto del necessario «Permesso di temporaneo rimpatrio». Il «permesso» in questione dovrà poi essere consegnato al Distretto militare di appartenenza e viene rilasciato dai consoli previa esibizione di uno dei tre documenti summenzionati e del passaporto.

### DURATA DEL RIMPATRIO

La durata massima del soggiorno in Italia è di:

- 1) 90 giorni all'anno, utilizzabili in due volte, per i giovani in possesso del «congedo illimitato provvisorio»;
- 2) 12 mesi, purché nello stesso anno solare e per comprovati motivi di famiglia, salute, studio o affari, per i giovani ammessi a dispensa dal compiere la ferma di leva in tempo di pace.

### SANZIONI

Coloro che, avendo obblighi militari, rimpatriano senza il necessario permesso, sono passibili di denuncia al Tribunale militare per il reato di mancata alla chiamata alle armi.

## In Germania lotta agli xenofobi

Undici milioni di marchi per la assistenza più generale e 800 mila marchi per l'assistenza informatica sono le somme che ha stanziato il governo della Repubblica Federale Tedesca per il 1971 a favore degli immigrati. La notizia è stata annunciata dal portavoce governativo Ahlers.

Tale rinnovato impegno è messo in relazione alle recenti manifestazioni xenofobe verificatesi in Germania e particolarmente in Baviera. Scapitare ha tra l'altro suscitato la sentenza del procuratore di Stato di Monaco che ha mandato assolti alcuni cittadini tedeschi i quali avevano esposto in locali pubblici il cartello: «Indesiderabili», all'indirizzo dei lavoratori stranieri.

Lettere al giornale

# L'esportazione dei capitali è peccato! Però...

Cari Amici,

Qualche tempo fa ho letto sul « Tages Anzeiger », quotidiano di Zurigo, un articolo che ho conservato e che ora mi è parso opportuno tradurre, commentare e quindi spedirvi. Di seguito, ecco quanto ha scritto il giornale menzionato:

« Dal punto di vista della morale cristiana, l'esportazione di capitali all'estero è un peccato grave! A questa sorprendente conclusione giunge Monsignor Levi in un articolo pubblicato su L'Osservatore della Domenica, l'ufficiale settimanale del Vaticano.

Gli italiani che l'anno scorso hanno mandato all'estero 9 miliardi (di franchi svizzeri!) clamorosamente, non hanno solamente sollevato le indignate proteste dei lavoratori: si sono altresì macchiati di un grave peccato! Monsignor Levi si richiama all'enciclica « Populorum progressio », dove viene messa in luce la funzione di solidarietà sociale che si chiede al capitale privato. Il Concilio Vaticano II ha inoltre detto chiaramente che i redditi disponibili non possono essere comunque lasciati in balia delle « lune » dei singoli e che le speculazioni egoistiche sono inammissibili! Perciò è inconcepibile che cittadini, i quali dispongono di copie entrate, ne mandino una parte all'estero appunto a scopo egoistico.

Riguardo all'esportazione dei capitali, l'« Osservatore della Domenica » avrebbe potuto risparmiare la « morale cristiana », dato che anche il Vaticano traspare da sempre capitoli all'estero per investimenti in affari più sicuri e redditizi.

Fino a qui l'antichista del « Tages Anzeiger », col quale, purtroppo, non posso non essere d'accordo e al quale anzi sono grata per avermi data la possibilità di meditare ancora una volta sul grossesco controscenso che arricchiscono anche in Italia le pagure dei giornali e ridi-colizzano la vita quotidiana.

È chiaro che i 9 miliardi di franchi fuggiti all'estero avrebbero potuto essere impiegati in Italia, nei luoghi ove sono fruttati sfruttando il sudore dei nostri connazionali. Là avrebbero dovuto trasformarsi in nuovi posti di lavoro, in asili in scuole, in case o in qualsiasi altra

## Scacchi per corrispondenza

Abbiamo il piacere di comunicare che si è costituita la « Sezione svizzera » dell'Associazione scacchistica italiana giocatori per corrispondenza (A.S.I.G.C.), per promuovere il gioco per corrispondenza fra i nostri connazionali.

L'attività dell'A.S.I.G.C. - Sezione svizzera, sarà duplice: organizzerà tornei riservati ai nostri connazionali residenti nella Confederazione e immetterà nei corrispondenti tornei organizzati nella madre Patria dall'A.S.I.G.C. quei suoi soci che lo desiderassero.

Le norme sono semplicissime: i tornei cominceranno già nel 1970 e per parteciparvi basta inviare la quota di iscrizione valida fino a tutto il 1971 (frs. 14.-) e quella a uno o più tornei (a scelta del socio) di frs. 3,50 per ogni torneo.

Quote ed iscrizioni vanno inviate al direttore tecnico della Sezione svizzera, sig. Alberto Veroni - Ch. de Champilly 27 - 1008 Losanna - C.C.P. 10-11167 il quale è a disposizione per qualsiasi altra informazione.

I tornei inizieranno non appena vi saranno 5 iscritti: ogni partecipante giocherà contro ciascuno degli altri quattro, due partite (una coi bianco e l'altra con il nero), per un totale di 8 partite.

I tornei organizzati dalla Sezione saranno per ora di 3.a categoria in seguito, raggiungendo il numero sufficiente per poterlo fare, si passerà ai tornei di categoria superiore.

Primi, promozioni, norme regolamentari sono contenute nel Regolamento tecnico che verrà inviato gratuitamente a tutti gli iscritti entro il 31 dicembre 1970.

Il giornale « Emigrazione Italiana » sarà l'organo ufficiale della Sezione svizzera dell'A.S.I.G.C. e pubblicherà tutte le notizie dei tornei, i risultati, le classifiche e le più belle partite.

ISCRIVETEVI!

attività di interesse pubblico. Chi non ricorda o non conosce, per esempio, la tragica situazione in cui versano i terremotati della Valle del Belice?

Se altro non succede, vi è solo da sperare che la parola del « fuoco eterno » un giorno tocchi le coscien-

## Non molte, solo qualche fabbrica in più...

Cara « Emigrazione Italia »,

Guarda un po' cosa devo leggere su giornali che si pubblicano in Svizzera in lingua italiana. Considerata la disformazione di cui dirò, chiedo posto per dire anch'io la mia opinione che, poi, è l'opinione di molti emigrati residenti in Svizzera.

Così: — quelli di quei giornali dicono che sarebbe sufficiente installare solo qualche fabbrica in più (non molte: solo qualche fabbrica in più...!) nelle zone depresse (Sicilia, Calabria, ecc.) per vedere risolto il problema della disoccupazione nel sud d'Italia. Dunque è solo questione di qualche «fabbrichetta», per il resto tutto va bene...

Come definire simili affermazioni? Sono solo belle parole da periodo elettorale, da tempi di votazione. Oggi i fatti sono ben altri: sviluppo industriale non esiste, si può dire, in assoluto. Viene solo sbanderato da giornali e candidati che vogliono ottenere voti, che non vogliono perdere il potere, che non ha la promessa e il dimenticatoio facili. Promesse dunque; si passano ancora quattro anni e si dà la stura a nuove promesse e così avanti...

Certo, non si può dire che quei giornali e quei candidati non siano informati prima delle elezioni: se manca l'acqua promettono un acquedotto; se mancano le scuole promettono un istituto; se il paese è attri-

ze dei nostri capitalisti che oggi, non a caso, sostengono così bene la bandiera democristiana e lacerano con tanto fervore i banchi delle chiese nella speranza di rincuorare e ingannare, oltre al prossimo, anche Dio.

A.A. Zurigo

versato da un sentiero promettono una autostrada; se ci sono disoccupati promettono una fabbrica. Sicuro, sono informati e come! Ma poi?

Promesse, dato che a loro fanno comodo solo i voti e le rimesse in valuta pregiata che mandiamo alle famiglie in patria.

A questi signori che da sempre parlano sulle piazze, che da sempre brigano dove si decide, vorrei ben dire quattro parole, fargli vedere la nostra realtà senza essere allontanato dal maresciallo dei carabinieri con una denuncia per «disturbo di pubblico ornamento». E qui la cosa scottante è in un campo talmente vasto da comportare la citazione di quasi tutti gli articoli della nostra Costituzione, cosa che mi risparmio di fare in una mia prossima lettera.

Io, nativo del Sud, so, come tanti altri che lavorano in Svizzera, « come sà di sale lo pane altrui ». Come mi piacerebbe vivere in quel paese che mi diede i natali! ma la realtà la vedo ogni volta che vado in ferie. Invece di leggere e sentire quelle paroluciose e sentite parole « quelle » fabbriche, « quelle » scuole, bere l'acqua di « quell'acquedotto », levarmi questa sete di sfiducia. Ma quando, se a menare la pasta sono sempre i soliti, sono sempre « quegli » uomini? Io spero, e intanto ricordo loro un comandamento: « Non dire falsa testimonianza » se volete voti in terra e Paradiso in cielo.

GIOVANNI CHIARARI

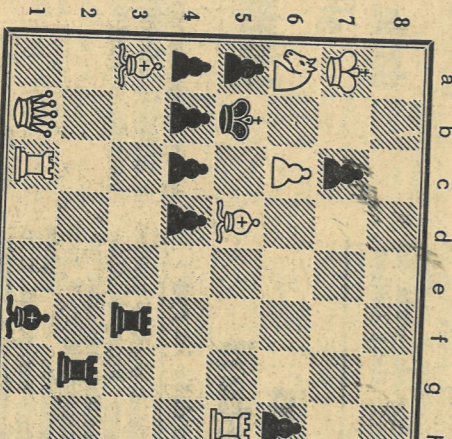
**IL CIRCOLO FILATELICO - NUMISMATICO** della Colonia Libera Italiana di Basilea accetta OFFERTE e RICHIESTE. Fornisce QUALSIASI tipo di INFORMAZIONI. Ogni servizio è messo a disposizione GRATUITAMENTE. (Chi ne ha la possibilità invia comunque il francobollo per la risposta, alleviando così le nostre spese di corrispondenza).

Connazionali: scrivete a Colonia Libera Italiana, Circolo Filatelico - Numismatico, Casella postale 1847, Basel 1.

### PROBLEMISTI, PER VOI

Problema n. 2

S. Pirrone - Acqui Terme  
(Da SCACCO a cura di Mario Camorani)



Il Bianco matta in 2 mosse

Soluzione al prossimo numero.

Problema n. 1 — A. Chicco, Genova  
(Da SCACCO a cura di Mario Camorani)

### SOLUZIONE:

1. Rd3 (minaccia 2.De6 matto).
1. ... Dd5; 2.D:c7 matto (non 2.Cc6?).
1. ... Dd5; 2.Cc6 matto (non 2.D:c7?).
1. ... Rd6; 2.Dd5 matto.

Eleganti difese della D nera inchiodata, e bel matto dopo la fuga 1. ... Rd6.



## Chi piangerebbe, dite, chi piangerebbe...?

Chi non ha mai visto la redazione di un giornale d'emigrati deve sapere che, solitamente, e collocata, con la grana di papà-Farnesina, in stanze ariose di palazzi in tutto ferro-cromo-veltro. Redattori, capo-cronista, capiservizio, redattore capo, direttore, inviati speciali in sosta: tutti sono collegati al mondo a mezzo posta (è chiaro), sebbene di telefono, radio, telescrittori. Gente che va, gente che viene, discussioni, immagini della vita di fuori spulata sul tavolo del «capo» a getto continuo: tele e radiofoto non si contano.

E tutto questo da sempre, affinché i 27 milioni di «italiani all'estero» siano sempre informati, aggiornati, messi a parte, vengano onorati, specie nelle «italiche vicende». Non bastasse, da anni al di corrente, papà-Farnesina ha voluto stracciare tutti nel settore, e non c'è UPI, TASS, France-press, Reuter che tenga: telediffonde... «Un'ora per voi» è, non plus ultra, «lancia» settimanalmente «ITALIANI NEL MONDO», l'agenzia per la stampa italiana all'estero: general manager Leonida Felletti. Ma papà-Farnesina è di francescana modestia: dice che no, «ITALIANI NEL MONDO» non è sua. E' azienda che opera in proprio pur se l'indirizza e: 00194 Roma/Piazzale della Farnesina 1; se di concisori del C.C.I.E. (Comitato consultivo degli italiani all'estero) «ITALIANI NEL MONDO» è sempre stata l'unica ad aver diritto di cittadinanza; se ogni invito, per noi tapini, è graduito; se i lanci mensilmente son raccolti in eleganti fascicoli che vengono poi rilanciati — no, non dalla finestra — verso l'estero.

E «ITALIANI NEL MONDO» è veramente un modello d'informazione, di sensibilità nei confronti degli «italiani all'estero». Infatti penetra, ribisersona, interpreta con supertacume la realtà e i nostri interessi, e poi lancia, lancia, lancia... Ecco un paio d'esempi dal lancio nr. 45-1970.

Le italiane emigrate, pardon: «all'estero», sanno che, «Come di consueto, il capitolo dei gioielli nel campo dell'abbigliamento femminile merita un discorso a parte». Benissimo. Facciamolo e, naturalmente, con «ITALIANI NEL MONDO».

Anche quest'anno, dunque, l'inverno porta gioielli e gioielli veri. Sebbene nessun italiano (vergognati) figuri nella rosa dei vincitori degli «Oscar dei diamanti» (giunto ormai alla 17ma edizione consecutiva), questa famosa pietra dura (che è stata talvolta al centro di intrighi di portata anche internazionale), (quello dei laboratori stagionali?), sarà di grande moda e si taglierà, se così si può dire, la parte del leone nell'ornamento della bellezza

## Ministero degli Esteri

● continuazione dalla 1.a pag.

La Svizzera si potrà parlare anche di gradualità negli impegni. Gradualità e scadenze che dovranno però essere chiaramente fissate e non vagamente dilazionate. Su questa impostazione l'On. Bemporad si è dichiarato sostanzialmente concorde ed ha anche assicurato che il Governo italiano, per quanto riguarda la partecipazione della Svizzera e di altri paesi al MEC, elaborerà un documento con precise formulazioni circa gli impegni e le responsabilità che, secondo il nostro Paese, ne derivano.

Secondo una informazione raccolta successivamente all'incontro e non ancora confermata, l'Italia, per concordare meglio e approfondire la sua impostazione, chiederebbe il rinvio del secondo incontro della Commissione mista di una decina di giorni.

La delegazione del CNL ha avuto anche un importante incontro con la sottocommissione parlamentare che sta portando a termine l'indagine sull'emigrazione. Ne parleremo nel prossimo numero del nostro periodico.

muliebre. Nonostante la pacociglia (attente a voi, italiane all'estero!) imposta recentemente da una moda bizzarra, le donne veramente eleganti continueranno ad adornarsi di diamanti, di altre pietre dure e di metalli nobili». E dovette adornarsi in tal guisa dame dei teatri, delle fabbriche d'orologi, delle cucine, delle mense, dei ristoranti perché, oltre il resto, quest'anno c'è anche «un grande ritorno al passato: collane e braccialetti importanti, con certi larghi in oro bianco e giallo (potenti) «movimentati» da un'utilizzazione quanto mai varia e insolita di differenti pietre. Abbastanza frequenti (saranno) anche le combinazioni di materiali diversi, particolarmente nelle spille: rododrosite (un minerale rosato) e oro giallo, lapislazzuli e corallo, opale e madreperla, il tutto ovviamente spruzzato di diamanti». «Ovviamente», dunque, perché «da questa breve panoramica orientativa si può trarre una sola conclusione: oggi i diamanti non sono più materia di scandalo (di uno se ne occupa, a suo tempo, persino Goethe!) e tutti — non fate le modeste, dame emigrate — possono possederne uno o più, a seconda dei propri mezzi del proprio gusto e anche dei propri investimenti, poiché si tratta (tenete conto!) di una «voce» che nel capitolo pecuniario e del risparmio non ha perso la sua autorità (mentre la casetta, le quattro tegole sul capo — GESCAL esistendo, ma non per noi — fanno tanto, tanto provincia: non trovate?).

Dunque, avete capito: per questo inverno diamanti e... «ITALIANI NEL MONDO» per tutti, visto e considerato che tanto bene interpreta le preferenze e gli interessi degli «italiani all'estero». Tra l'altro, (secondo esempio), «ITALIANI NEL MONDO» sa anche considerare «i figli lontani» di sacro orgoglio patrio quando, come nel lancio nr. 45 in esame, fogora con la notizia a tutte manuse: «RANE ITALIANE IN ORBITA CON UN SATELLITE USA». Pensate che onore: rane italiane e non

tedesche in un satellite del potente alleato: gli USA, che sberleffia, sbuffetta e... massacrà quegli imperitinenti di velenumiti che, sfrottati, i vogliono soltanto vivere in libertà. Veramente un nostro amico, impulstetto piuttosto che no, avrebbe un'idea migliore (seppure di non facile realizzazione per certi ancoraggi): pensate che onore e affare sarebbe se in un prossimo USA-satellite si potesse infilare «ITALIANI NEL MONDO» e, conseguentemente, dirottare verso le redazioni (in tutto ferro-cromo-veltro) la grana che s'incaglia a Piazzale della Farnesina 1... Chi piangerebbe, dite, chi piangerebbe...?

## Da Sondrio, a un tanto al metro!

Sull'edizione del 2 novembre del «Lavoratore Valtellinese» è apparsa la seguente inserzione: titolo: «Reclutamento di manodopera per l'estero» — testo: «L'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Sondrio rende noto che sono aperti i seguenti reclutamenti di manodopera per la Germania: a) manovali (statura non inferiore a m. 1,65) - muratori - carpentieri. Gli interessati ai suddetti reclutamenti potranno rivolgersi al predetto Ufficio per i necessari chiarimenti».

Dunque, avete capito bene: muratori e carpentieri possono andare a lavorare in Germania anche se sono alti come re Vittorio. m. 1,54. I manovali no: i manovali devono avere una statura non inferiore a m. 1,65». E perché mai non devono esser anche di 80 chili come i vitelli, avere il naso dritto e i denti seri come i cavalli e schiumo gli spaghetti? Perché mai, dato che ci siamo...? ORROR! Pazienza: per chi richiese simili le fu, ma che a dirimante sia proprio un Ufficio del lavoro e della massima occupazione, beh...: questo è veramente il colmo...

## Ricevuta dall'ambasciatore Gröbel una delegazione FGLI - AGLI

● continuazione dalla 1.a pag.

nera decisiva allo sviluppo di questo paese. Pertanto è giusto sia modificata l'attuale politica d'integrazione, ora a senso unico, in modo da permettere la piena ed attiva partecipazione degli immigrati alla vita sociale e civile della Svizzera, favorendo quindi la comprensione e solidarietà fra operai svizzeri e stranieri.

4) che il lavoratore stagionale ha possibilità puramente teoriche di passare annuale in base alle disposizioni contenute nell'Accordo di Emigrazione in vigore. A questo proposito il direttore dell'UFAMI e i suoi collaboratori non hanno fornito alcuna precisazione. Tale atteggiamento fa insorgere il dubbio anche in ordine alla disponibilità svizzera di risolvere il problema pur gradualmente.

5) che è necessario si manifesti la volontà di introdurre nell'Accordo un correttivo che permetta allo stagionale la partecipazione con i lavoratori annuali sul piano dei diritti previdenziali, previsti dalla apposita Convenzione in materia di Sicurezza Sociale. A questa precisa richiesta non è stata data risposta.

Da parte del Dr. Solari è stato poi affermato che esiste la volontà di superare la prassi della cosiddetta «carta libera» e di riconoscere il diritto al lavoratore di ricorrere alle sedi competenti qualora voglia cambiare posto di lavoro nonostante l'opposizione dell'azienda presso la quale si trova occupato. I Sindacati, ogni qualvolta si verificano casi simili, dovrebbero intervenire denunciando le opposizioni delle aziende ritolgendosi prettamente agli organismi previsti dal Codice delle obbligazioni.

Sono stati inoltre affrontati i problemi dei diritti sindacali e civili, della scuola, della formazione professionale, dell'adesione, a condizione specialisti, della Svizzera al Mercato Comune Europeo.

Su quest'ultima questione l'Ambasciatore Gröbel ha dichiarato che i contenuti dei recenti comunicati delle Associazioni hanno messo in difficoltà l'impostazione svizzera sul problema.

FGLI e AGLI hanno già parte loro ribadito i contenuti del documento consegnato all'UFAMI lo scorso 3 ottobre, sottolineando che anche per la questione del MEC, se difficoltà esistono, ciò è conseguenza del fatto che la Svizzera non ha ancora firmato tutte le Raccomandazioni e Convenzioni sui lavoratori migranti espresse dal B.I.T. dall'O.N.U. e dal M.E.C. medesimo.

Sulla collocazione sociale dei lavoratori emigrati e sulle istanze che devono tutelare le loro richieste ed esigenze, si sono manifestate due diverse posizioni:

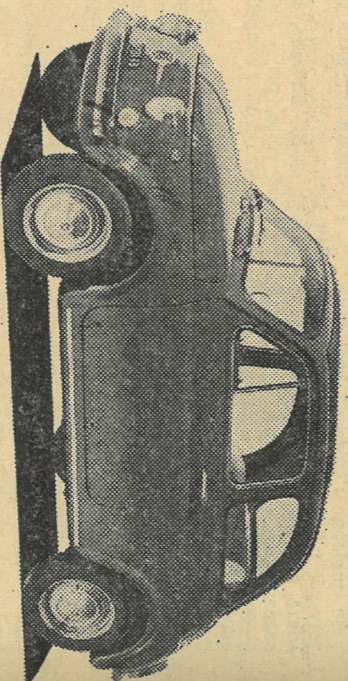
— da parte svizzera si è sostenuto che è compito in primo luogo del governo italiano di occuparsi dei problemi sollevati dalla sua emigrazione in quanto esso si considera, in base al diritto internazionale ed all'Accordo del 1964, il legittimo rappresentante dei cittadini italiani occupati in Svizzera;

— da parte della delegazione FGLI e AGLI è stato sottolineato che i problemi vanno esaminati in modo nuovo sotto tutti gli aspetti, poiché la realtà svizzera non può prescindere dalla presenza e dal lavoro di centinaia di migliaia di lavoratori stranieri.

L'assunzione di una politica organica per la scuola, la formazione professionale, le infrastrutture, gli alloggi popolari, deve tener conto, nei suoi indirizzi generali e nelle linee operative di un principio di democrazia di fondamentale importanza: l'immigrazione costituisce una componente indispensabile dello sviluppo socio-economico della Confederazione e va considerata perciò parte integrante della popolazione.

In questo quadro è stata nuovamente espressa la richiesta di includere i rappresentanti dei lavoratori stranieri, con parità di diritti, nella Commissione Consultiva Permanente costituita dal Consiglio federale per i problemi dell'immigrazione. A tale riguardo è stato assicurato che, da parte del competente Ufficio, sarà inviata una nota scritta.

FIAT  
500



3. Premio: Macchina fotografica INSTAMATIC
4. Premio: Canotto pneumatico
5. Premio: Macchina da scrivere portatile
6. Premio: Macchina da scrivere portatile
7. Premio: Macchina da scrivere portatile
8. Premio: 10 volumi d'autore
9. Premio: Macchina fotografica
10. Premio: Mappamondo con transistor

Interverrà la rinomata orchestra «MIOTTO e i CENTAURI 70» che accompagnerà i cantanti

ANTONIO PENNAFORTE  
MARILENA PERICO  
FILIPPO LINGUANTI

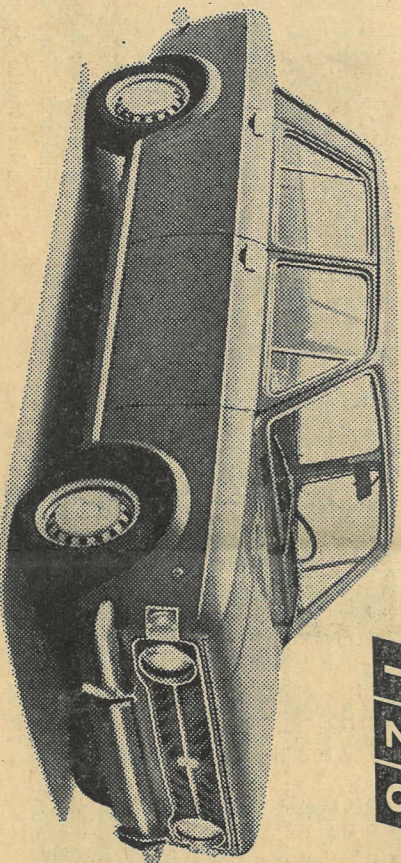
E con la partecipazione straordinaria di  
**FRANCO TRINCALE**  
il celebre cantastorie siciliano

Entrata: Fr. 3.30

è in programma la festa degli amici - sostenitori di «EMIGRAZIONE ITALIANA», nel corso della quale verranno sorteggiati i 10 premi qui elencati:

### 1. Premio

FIAT  
128



Si è chiusa il 15 u.s. la campagna di sottoscrizione per la vita del nostro giornale di lavoratori.

**DOMENICA 29 NOVEMBRE,**  
dalle ore 14.30 alle 19.30,  
alla sala dell'Hotel  
**LIMMATHAUS di ZURIGO,**